LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni, ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La crisi ministeriale latente

(*Nostra corrispondenza*).

Roma, 18 febbraio.

Qualche giornale ha affermato che colla convocazione del Parlamento è finito, e decisivamente finito, il dissidio fondamentale fra le due tendenze del Gabinetto: quella che fa capo a Crispi, e quella che fa capo a Saracco. Secondo essi, la ritardata convocazione del Parlamento sarebbe stata l'unica causa dei malumori, e tolta essa, la maggior concordia deve regnare fra i membri del Gabinetto.

Che questo possano affermare certi organi che hanno tutti gli interessi e tutti i desiderii che ciò sia, è molto naturale; ma che *nel fatto* la situazione sia questa, non è corrispondente al vero.

Le discussioni, le improntitudini, i brontolii, i dispettucci perchè il Parlamento fosse aperto sono poca cosa in confronto del dissidio grande che esiste in seno al Gabinetto sul modo di risolvere la gravissima questione africana.

Il Saracco (e quando parlo di Saracco voglio accennare ad una tendenza politica) ha voluto, e fermamente voluto, la convocazione del Parlamento perchè i dissidenti potessero avere il giudice unico, il giudice solo competente.

Le due tendenze, a Parlamento chiuso, possono manifestarsi, urtarsi ora più, ora meno vivacemente, ma le manifestazioni e gli urti saranno sempre infecondi.

Nè il Re, nè il Crispi, nè il Saracco possono volere una crisi extra-parlamentare, perchè in queste condizioni sarebbe una incostituzionalità, una mancanza grave verso la rappresentanza del popolo. E nessuno ne potrebbe trar profitto.

Non il Crispi, che si metterebbe addirittura fuori della Costituzione, perchè permetterebbe una crisi su una questione non risoluta dal Parlamento; non il Saracco, che parrebbe voler oggi sfuggire a tutte le responsabilità addossatesi in tanti mesi di governo. Dunque?..... Il Saracco ha capito che per tagliar corto ad uno stato di cose impossibile, per affrettare la soluzione di una questione importantissima gli conveniva insistere per la convocazione del Parlamento, la quale, nella sua mente, deve servire di mezzo e non di fine.

Solo qualora l'on. Crispi avesse insistito nel non volere appellarsi, sul dissidio, al Parlamento, l'on. Saracco avrebbe potuto costituzionalmente dare le dimissioni e ritirarsi dal Gabinetto. L'on. Crispi avrebbe così mostrato di voler risolvere tutto in suo favore le divergenze di opinioni, e chi la pensasse in modo diverso, era nel suo diritto di andarsene.

Ma l'on. Crispi non ha avuto il coraggio di un simile colpo di stato: convocò in fretta ed in furia il Parlamento; e Saracco rimase.

***

Tutto questo però, come il lettore vede, non vuol dire che ogni minaccia di crisi sia scomparsa, ogni dissidio appianato. Le due tendenze rimangono, e tutte e due sono forti nel Gabinetto, nella Camera e nel Paese.

L'on. Crispi è deciso ad un'azione energica contro l'Abissinia, anche se l'azione energica volesse dire guerra a fondo, e costare sacrifizi enormi all'Italia. L'on. Saracco rappresenta invece la tendenza parsimoniosa; egli vorrebbe che si aggiustasse la gran vertenza coll'Abissinia con una pace onorevole, ma che non si badasse tanto pel sottile sulla questione: Quali devono essere i confini della nostra Colonia.

Ho esposto in brevissime parole l'essenza del dissidio: ed è inutile che su questo insista. I lettori sanno in che questo dissidio consista, e sanno altresì come i due programmi siano diametralmente opposti.

Vi può essere conciliazione *oggi*, di queste due politiche, solo perchè il Parlamento è convocato? Sarebbe assurdo il pensarlo.

In questi pochi giorni che ci separano dall'apertura della Camera si lavora febbrilmente dalle due parti per fare trionfare il proprio programma innanzi al Parlamento: è un lavorio intenso, vivo, audace, anche se alla superficie non appare. Però sintomi seri non mancano.

Sarebbero sufficienti quelli che offrono i giornali ufficiosi in voce di essere intimi di palazzo Braschi. Essi hanno cominciato una vera campagna contro l'on. Saracco, una campagna senza tregua e senza quartiere.

Un noto pubblicista meridionale è stato incaricato di sparare la prima cartuccia, e vi assicuro che egli l'ha sparata da pari suo.

Sentite quello che questo pubblicista ufficioso scrive di Saracco: « L'inquietudine disgustosa per la condotta dell'on. Saracco va sempre più accentuandosi..... È ormai chiaro che egli aveva preparato uno dei soliti tranelli, che da diciotto mesi va tendendo all'on. Crispi per prenderne il posto..... »

« ..... Lo spettacolo di questo vecchio collo torto, che aspetta il momento in cui il nostro esercito si trova davanti al nemico per tendere un ignobile tranello al suo collega, è veramente ributtante..... »

« Non è da oggi che egli insidia a Crispi, e molti rimproverano al presidente del Consiglio la molta longanimità, dettata forse da sentimenti di eccessiva delicatezza, e avrebbero voluto da colui che destituì Seismit-Doda una manifestazione dell'antica energia.

« A ogni modo, il vecchio mangiatore di noci si è preso nella sua stessa trappola, nè quel che ha fatto è cosa che possa onorare la sua canizie.

« Molte cose sono accadute in Italia, ma vedere il senatore Saracco, questo magnifico esemplare della meschinità dell'animo umano, quest'uomo per cui l'ideale dello Stato si confonde con l'idea del minuscolo Municipio di cui è sindaco, aspirare alla presidenza del Consiglio proprio nel momento in cui 80,000 nemici accampano in arme contro i nostri soldati, è uno spettacolo non sappiamo se più grottesco o miserando. »

Queste sono le avvisaglie fatte su un giornale meridionale, che politicamente non ha gran peso, ma per cominciare tutto va bene..... Alle scaramuccie succede un attacco frontale su un terreno più importante, che potrebbe essere uno degli organi della..... pubblica opinione romana.

Qui naturalmente l'attacco si fa meno vivace, ma non meno nudrito. Saracco cessa di essere un uomo per diventare una tendenza; ma come l'uomo era ributtante, così la tendenza è morbosa: è quella dello spirito umano che reagisce contro le cose che sfuggono alla sua percezione, anzichè sforzarsi di penetrarle e di intenderle.

Ed infine, dopo il bersagliere ufficioso, viene l'articolo anonimo del giornale, il cosidetto articolo di fondo, che rispecchia proprio genuinamente le idee di un qualche gruppo politico. Ed allora le due tendenze sono poste a contatto, e si studiano le conseguenze che dall'urto di queste tendenze possano nascere.

A che pro illuderci ed illudere, si domanda quello ufficioso. Il dualismo esiste, ed esisterà sempre, anche se noi tacciamo.

Spaventano le conseguenze? Ma a che pro queste preoccupazioni, quando i fatti saranno più forti di noi? A che pro gridare: « o il Ministero resta come è nei suoi elementi principali, o cada tutto; non si ricompone, credetelo: non si ricompone », quando la logica dei programmi a questo mutamento deve condurre? E perchè temere che, tolto il dualismo nel Ministero, esso rinascerebbe in più vasti ambienti, quando il dualismo è nella cosa?

« Qual concetto politico è mai quello di mantenere un Gabinetto diviso e discorde perchè non si dissolva una Maggioranza anch'essa attraversata da correnti diverse? Qual forza può avere un Ministero, del quale si sa che sta in piedi in grazia di continue transazioni tra i suoi membri; qual fiducia può esso ispirare, quali risoluzioni proporre che non destino il sospetto di essere suggerite soltanto dal bisogno di prolungare una vita stentata e miserevole?

« Dinanzi al problema più grave che siasi presentato all'Italia, dalla breccia di Porta Pia in poi, dinanzi ad un problema nel quale sono impegnati la vita dei nostri soldati, l'onore delle armi, l'autorità e il prestigio dell'Italia in Africa e in Europa, tutto l'avvenire della nostra politica coloniale in un continente che eccita tutte le ambizioni dell'Europa, il Ministero, anzichè lasciarsi guidare dal pensiero delle responsabilità presenti e lontane che pesano su di esso, anzichè chiedere al Parlamento di guardare anche esso in faccia questa responsabilità e prendere una risoluzione conforme alla dignità e all'interesse della patria, dovrebbe rimaner prigioniero di un equivoco e mantenere coll'equivoco la sua Maggioranza?

« La nostra vita politica ha bisogno di essere ritemprata, rinvigorita con un simile esempio. L'occasione non potrebbe essere più importante, più degna, per ritornare ai principii, per ricostituire finalmente una di quelle Maggioranze che un comune ordine di idee, un comune sentimento delle patrie necessità tiene saldamente unite, e che hanno la loro rappresentanza in un Gabinetto omogeneo al par di esse.

« Ove questo dovesse avverarsi nella Camera italiana; ove un Ministero concorde e risoluto venisse alla Camera a proporle le risoluzioni rigorose che il tempo ed il bene inteso interesse nazionale comandano, noi potremmo consolarci se anche si trovasse una Maggioranza indifferente o ignara che rifiutasse di associarvisi.

« Potremmo consolarcene perchè, perduta la Colonia, avremmo acquistato l'esempio di uomini di carattere i quali rinunziano al potere, anzichè rinunziare ai loro propositi o a ciò che essi credono il bene del Paese. »

***

Da questo linguaggio degli officiosi potete facilmente dedurre che ho ragione quando affermo la crisi esistere più vigorosa di prima. Dalla soluzione che il Parlamento darà adesso dipenderà in grande parte l'avvenire d'Italia. Il problema è molto grave e molto complesso. L'ora che attraversiamo è mesta e solenne.

Che Iddio ci aiuti, e che le deliberazioni del Parlamento siano ispirate al bene vero della nostra Patria!

**

I dissensi sostanziali nel Gabinetto.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:

In un momento in cui così aspra si manifesta una doppia corrente (*vedi corrispondenza da Roma*) fra gli uomini politici dello stesso Gabinetto, credo opportuno segnalarvi alcune precise dichiarazioni della *Riforma* di questa sera, la quale, delineando la necessità della selezione dei partiti di cui mai sinora si occupò, conclude:

« Non possono stare insieme coloro che aspirano ad un rigoglioso avvenire della nazione e la credono destinata ad affermarsi nelle lotte della civiltà con coloro che la vorrebbero condannare all'ignavia e la concepiscono come intraprendente dei minori Stati d'Europa, piccina, timida, senza alcun pensiero oltre i confini. Qualora ciascuno prenda il suo posto, si potrà ritornare alla divisione razionale dei partiti, e ne avranno serietà e vantaggio le sorti nazionali. Sta a capo dei fidenti nella missione d'Italia chi non disperò mai di vedere la patria risorta. Proverà un conforto che gli sia data nuovamente ragione dai fatti. »

(Questo linguaggio conferma pienamente quanto ci ha scritto il nostro ** da Roma).

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21:

Stasera è assai commentato un notevole articolo dell'*Opinione*, la quale, polemizzando colla *Tribuna* nella campagna per cacciare Saracco e Sonnino dal Ministero, dice: « Se già era difficilissimo sostituire due o tre ministri deboli, verso i quali la Camera si dimostrava perfino scortese, come si può pensare di sostituire ministri che nelle due Camere hanno larghe e meritate adesioni? » Ed aggiunge:

« Se già allo stesso Crispi nel dicembre 1893 non tornò facile la composizione del Gabinetto, fra l'appello alla tregua di Dio e l'assenso quasi generale a quella tregua invocata, se già allora non riuscì facile comporre il Ministero, come lo voleva, tantochè all'ultima ora, per rompere gli indugi, dovette qualche portafoglio consegnare a malincuore, come si può supporre soltanto che egli oggi, dopo due anni di Governo, fra mille difficoltà, cresciute fra l'opposizione accanitissima, pensi a comporre di getto un Ministero nuovo? Sono strane fantasie, a cui la realtà si ribella. »

Notevolissima poi questa testuale conclusione: « Ad ogni modo è debito nostro dichiarare che nell'accordo fra i ministri, come è risultato negli ultimi Consigli e nelle ultime deliberazioni, nella conservazione dei principali elementi di Gabinetto e nel proposito di mantenere la Maggioranza com'è stata, i nostri amici e noi possiamo continuare a consentire (e crediamo che il consenso dei nostri amici e il nostro, senza presunzione, abbiano avuto qualche valore). Altrimenti ciascuno con la sua libertà e per la sua via. »

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,50:

Strano è l'articolo che su questa questione pubblica la *Tribuna* di stasera e che contrasta enormemente con quanto scriveva ieri. Essa, mentre sino a ieri sosteneva che una crisi è inevitabile, incitando Crispi a sbarazzarsi anche di alcuni grossi ministri, ora dice che sarebbe assurdo che si riparasse gli errori commessi dal Governo con una crisi, e si domanda invece: « Sapete quello che farà assai probabilmente la Camera italiana? Anzichè rovesciare il Gabinetto, essa gli imporrà una linea di condotta chiara e diritta, quando esso non sapesse darla fin dal primo giorno un affidamento di averla adottata. »

L'ordine del giorno della riapertura della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 15,10:

Mi risulta che l'on. Villa ha concertato con l'on. Crispi l'ordine dei lavori parlamentari. Nella prima seduta non vi saranno comunicazioni del Governo; però in fine di seduta si leggeranno le interpellanze e le interrogazioni riguardanti l'Africa, fra le quali ve ne hanno di Napoleone Colajanni, Cavalli e Di San Giuliano. L'interpellanza Imbriani, nella quale si accenna « al delitto africano », non verrà letta per la violenza della sua forma. Tre interrogazioni riguardano il collocamento in posizione ausiliaria di Afan De Rivera.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,20:

Stasera si è affisso a Montecitorio il seguente ordine del giorno per la seduta di riapertura della Camera:

1° Interrogazioni.
2° Sorteggio degli Uffici.
3° Autorizzazione al Consiglio d'amministrazione pel fondo di beneficenza e religione della città di Roma a cedere alcuni capitali all'Amministrazione capitolina di Roma.
4° Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1892.
5° Sul lavoro delle donne e dei fanciulli.
6° Infortuni sul lavoro.
7° Disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti.
8° Avanzamento nei Corpi militari della regia marina.

Seguono numerosi progetti per l'approvazione di eccedenze ed impegni.

È notevole, come vi prevenni, la mancanza delle « dichiarazioni del Governo »; tuttavia queste si provocheranno certamente sopra le interrogazioni.

L'ammissione agli Istituti militari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 16:

Per l'anno scolastico 1896-97, che principia col 1° ottobre, saranno fatte ammissioni di nuovi allievi al primo anno della Scuola militare ed al primo anno dell'Accademia militare. Tenuto conto di ciò che si è verificato negli anni decorsi, nei quali il numero dei concorrenti per titoli superò di gran lunga quello dei posti disponibili, per evitare che le esclusioni avvengano unicamente per sorteggio, il Ministero ha determinato di limitare il concorso esclusivamente fra i giovani provvisti della licenza del Liceo e dell'Istituto tecnico e di sottoporli tutti, sia che concorrano per l'una o per l'altra di dette ammissioni, ad un esame speciale destinato a servire di base alla classificazione loro e perciò all'ammissione, fermo rimanendo l'obbligo dell'esame complementare pei concorrenti all'Accademia militare.

L'esame consisterà in un esperimento scritto di lettere italiane, matematiche e lingua francese. Avrà luogo addì 17, 18 e 19 agosto, secondo le apposite norme che verranno impartite dal Ministero su temi quivi spediti dal Ministero stesso.

Il tempo utile per presentare le domande ed i documenti relativi è dal 1° maggio al 5 agosto. Il numero degli allievi da ammettersi sarà di 170 nella Scuola militare e 70 nell'Accademia.

Nello stesso anno 1896-97 potranno essere ammessi al corso speciale presso la Scuola militare 100 nuovi allievi, fra cui 80 aspiranti alla carriera delle armi combattenti e 20 a quella del Corpo commissariato militare e Corpo contabile militare.

A norma del regolamento sullo stato dei sott'ufficiali, i posti disponibili per gli aspiranti alla carriera delle armi combattenti saranno così ripartiti: 56 di fanteria, 12 d'artiglieria, 6 di cavalleria, 6 del genio e venti posti a disposizione degli aspiranti commissari o contabili, così ripartiti: 4 aspiranti commissari, 16 aspiranti contabili. La distinzione degli aspiranti commissari e contabili verrà effettuata al passaggio dal 1° al 2° anno.

I posti disponibili in ciascuna Arma e in ciascun Corpo potranno essere concessi, fino alla concorrenza della metà, a sott'ufficiali provvisti di licenza liceale e d'istituto tecnico, con dispensa da tutti gli esami.

Due combattimenti in Africa

Ras Sebat e Agos defezionano contro di noi.

Massaua, 18 (*Stefani*). — Le comunicazioni telegrafiche col Corpo di operazione, che erano interrotte, furono ristabilite nel pomeriggio di ieri. Per breve tempo subirono una nuova interruzione.

Un dispaccio di Baratieri, in data di Sauria, 17, reca che ras Sebat ed Agos, defezionando con parte delle loro bande nella notte del 14, attaccarono il 16 il nostro piccolo posto al colle Seeta (sud di Adigrat) e di là si diressero al passo di Alequa.

Il capitano Moccagatta da Atabei, nostra tappa ad un'ora e mezzo ad ovest di Alequa, mosse ieri alle 10 con 300 italiani verso Alequa ed incontrò il nemico col quale sostenne un combattimento, temporeggiando in attesa di rinforzi.

Giunto infatti il maggiore Valli col settimo battaglione, attaccò subito il colle, che fu ripreso dopo vivissimo combattimento.

La nostra linea di tappa è assicurata tra Debradamo e Maimerat dal reggimento Stevani.

I campi nemici sono sempre stazionari.

Lo spirito delle truppe è ottimo.

Tutto è tranquillo dalla parte di Cassala.

Un attacco degli scioani?

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 19,25:

Oggi si era sparsa a Montecitorio la voce che gli scioani attaccarono l'ala destra delle nostre truppe, le quali avrebbero respinto il nemico infliggendogli gravi perdite. Si aggiunge che l'attacco degli scioani era fatto per proteggere la ritirata del grosso dell'esercito. Però i vari Ministeri dicono laconicamente nulla loro constare ufficialmente.

Neanche la *Stefani* e la *Tribuna* sinora hanno ricevuto notizie in proposito.

Menelik si sarebbe incoronato.

Gli aussani temono un'altra invasione.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 15,10:

Stamane al Ministero della guerra correva voce che il negus si fosse incoronato in Axum. In causa della mancanza di notizie ufficiali, bisogna accogliere tutte le notizie senza poterle dare per sicure.

***

Telegrafano da Assab che le popolazioni danachili sono in fermento perchè temono una nuova invasione da parte degli scioani. Il Governo si trova quindi nella condizione di dover prestare aiuto a quei popoli per non farseli nemici.

La questione africana nel Consiglio dei ministri.

Le diffidenze contro Menelik.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 17,20:

Alle tre e quaranta d'oggi i ministri si sono riuniti a consiglio. Erano presenti tutti: Saracco è entrato l'ultimo.

I ministri si sono occupati prima di affari d'ordinaria amministrazione, quindi delle cose d'Africa.

Crispi ha fatto varie comunicazioni intorno alla situazione e si è mostrato irritatissimo perchè si è fatta circolare la notizia infondata di un attacco di scioani.

Questa notizia circolava insistente alla Borsa, a Montecitorio, in tutti i pubblici ritrovi.

***

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,55:

Nel Consiglio dei ministri, come vi ho detto, si ebbe una discussione animatissima sugli affari d'Africa. I continui mascherati movimenti degli scioani determinano naturalmente diversioni improvvise che costringono Baratieri a spostare la sua base di operazione. Intorno a ciò i ministri dovettero ventilare le ipotesi di eventualità di ordine politico e militare, poichè le voci di dissensi perdurano insistenti, sebbene d'altra parte si voglia che nella maggioranza del Gabinetto prevalse la necessità di un accordo almeno sulle linee generali del programma coloniale.

Certo finora, oltre la spedizione che si effettuerà domani, altre già ne sono preparate, cosicchè è evidente che la situazione politica è subordinata interamente agli eventi militari che primeggiarono nella discussione odierna del Consiglio dei ministri.

Da tutto ciò anche a Montecitorio si deduce che la nota dominante della situazione si riassume in queste due parole: *preparazione* e *aspettativa*.

Perocchè il Governo, assegnando l'attitudine degli scioani, riconosce l'urgenza di nuovi rinforzi, senza perdere di vista che le disposizioni di Menelik, apparentemente meno risolutive dei giorni scorsi, possono nascondere un agguato che occorre prevenire. Eppero si deliberò di ingiungere a Baratieri di non fidarsi delle proposte di pace che gli atti dimostrarono sempre tendenziose.

Il Duca d'Aosta in Africa.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,35:

Telegrafano da Napoli alla *Tribuna*, la conferma di quanto vi ho telegrafato, cioè che il Duca d'Aosta avendo ottenuto dal Re il consenso di partire per l'Africa, possa partire sul *Persco* insieme con la batteria del suo reggimento comandata dal capitano Dilliberto.

Altri affermano che il Duca d'Aosta partirebbe sulla cannoniera *Provana* che si reca ad Assab.

Una nave che va ad Assab.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 17,35:

Sulla regia nave *Provana*, che da Venezia partirà prossimamente per Massaua ed Assab, sotto gli ordini del capitano di corvetta Giuseppe Coltelletti, si imbarcheranno i seguenti ufficiali: tenente di vascello Ponti Di Pino Clemente; i sottotenenti Guida Roberto, Ronconi Carlo, Frigerio Gustavo. Capo-macchinista Oltremonti Arturo, medico Pastega Antonio, commissario Alba Antonio.

Un telegramma di Leontieff al ministro italiano degli affari esteri.

Il corrispondente romano del *Matin* telegrafa al suo giornale che il tenente-colonnello Leontieff avrebbe inviato da Marsiglia al Ministero italiano degli esteri il seguente dispaccio:

« Prego l'Eccellenza Vostra di sollecitare da S. M. il Re l'autorizzazione di sbarcare a Massaua con alcuni chirurghi ed alcuni infermieri che sono desideratissimi da Sua Maestà il negus. Il Suo concorso per questo atto umanitario e d'iniziativa puramente privata potrebbe avere risultati importanti per il beneficio della pace. »

Non occorre soggiungere che la notizia di questo telegramma va accolta con la massima riserva.

La lettera d'un sott'ufficiale modenese in Africa.

È il figliuolo di un onesto operaio modenese che scrive da Adaga-Amus in data 29 gennaio:

« Ho fatto un piccolo passo avanti da Adigrat, dove ti scrissi l'ultima volta; sono stato trasferito ad Agamus.

« In questa forte posizione sono riunite quasi tutte le truppe bianche e tutte le indigene.

« Non ti posso dire se aspetteremo qui il nemico, o se andremo avanti. Tutto è buio intorno a noi; leggendo i giornali ne saprai più di me.

« Se all'esercito scioano saltasse in mente di attaccarci ove ora siamo, sarebbe perduto, non uno si salverebbe, secondo il mio modo di vedere.

« Si potrebbe scorgere fino a 3000 metri; l'artiglieria già in posizione e colle distanze stimate ne comincierebbe la strage; per giungere fino a noi dovrebbe attraversare una valle che sarebbe la sua tomba, fulminato da 12 batterie di italiani, pieni di buona volontà e d'ardore, ed anche protetti dai colpi nemici da trincee inespugnabili per fucileria.

« È stato dichiarato lo stato di guerra, e da oggi ho già diritto alla medaglia; mi manca solo di esser risparmiato dal male, perchè dei colpi nemici non ho paura e così farò ritorno con una campagna da raccontare.

« La salute mia è sempre ottima, così quella di tutti gli italiani, sebbene il clima sia molto diverso dal giorno alla notte. Al giorno fa molto caldo (come in agosto in Italia), la notte invece un freddo da cani; per difendermene mi metto dentro i sacchi vuoti della spesa e credi che non c'è male.

« Si dorme sempre accampati e senza paglia; ma sono già abituato e quando ho preso il sonno dormo come in un letto di piume.

« Il tipo di razione che ora ci danno non è da disprezzare; 600 grammi di galletta, una scatoletta di carne in conserva, 300 grammi di carne fresca, 15 grammi di caffè, 22 di zucchero e 6 centilitri di rhum; con questo tipo di razione non si patisce, senza però ingrassare. Il vino manca, ma non è impossibile averne indirettamente.

« Sono sempre allegro e contento di esser venuto, perchè spero che non sarò venuto per nulla e vedrò finalmente un combattimento vero, dopo averne visti tanti finti.

« Il nemico è a due giorni di marcia da noi, dunque non v'è da scherzare, eppure sembra di essere ad un campo, tanto le cose camminano con ordine e senza orgasmo.

« Tutte le mattine il generale Baratieri fa visita al campo e nelle rattiche finte accompagna sempre i due parenti di negus Menelik prigionieri nostri.

« Essendo stata dichiarata la guerra, non spendo più i 20 centesimi del francobollo, perciò appena avrò un po' di tempo lo dedicherò a te per darti mie notizie.

« Tanti baci, ecc. »

Il nuovo comandante della *Lombardia*.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 17,26:

Il ministro Morin ha disposto che il capitano di fregata Braganza Costantino parta col postale da Genova il 1° marzo per Rio-Janeiro ad assumervi il comando della *Lombardia*, al posto del capitano Olivari morto di febbre gialla.

Il conflitto fra il Senato e il Gabinetto.

Parigi, 18 (*Stefani*). — I giornali non vedono ancora quale soluzione proverrà nel conflitto tra il Senato ed il Gabinetto.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Bourgeois ricevendo ieri le delegazioni dei deputati dell'Estrema Sinistra, dichiarò che non desiderava di essere interpellato giovedì alla Camera, preferendo di attendere le risoluzioni del Senato.

Hohenlohe e Francesco Giuseppe.

Vienna, 18 (*Stefani*). — L'imperatore visitò stamane il cancelliere tedesco Hohenlohe.

Vienna, 18 (*Stefani*). — Nel pomeriggio si fecero i solenni funerali del gran maestro di Corte Hohenlohe. Vi assistettero l'imperatore, gli arciduchi, la nobiltà e gran folla.

Interessi d'italiani a Rio Janeiro.

Rio Janeiro, 18 (*Stefani*). — Il ministro d'Italia Magliano, dietro istruzioni avute dal suo Governo, regolò già 39 reclami, che il Brasile soddisfece con 305 *contos di reis* (un *conto di reis* equivale circa 1000 lire italiane) ed ottenne immediata ed equa soluzione dei reclami originati da offese personali, e di quelli interessanti gli operai e coloni italiani. Furono pure assegnati 4 contos a ciascuna famiglia di italiani uccisi dai rivoluzionari.

Al Senato degli Stati Uniti.

Washington, 18 (*Stefani*). — *Senato*. — Dain svolge una mozione perchè gli Stati Uniti non stabiliscano il protettorato sull'America del Sud, ma rifiutino qualsiasi estensione territoriale di una potenza estera in caso di guerra.

La questione del Chitral.

Londra, 18 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Respingesi con 193 voti contro 70 una mozione di Wedderburn biasimante la politica del Gabinetto nel Chitral.

Gli insorti cubani.

Avana, 18 (*Stefani*). — Gli insorti incendiarono una stazione ferroviaria a dieci chilometri dall'Avana.

È inesatto che Weyler abbia chiesto rinforzi.

GROSSE FORTUNE

La nuova commedia di Meilhac.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 16 febbraio.

(A. C.) — Se si deve prestare fede a persone che ritengonsi bene informate, quando il signor Henri Meilhac lesse *Grosse fortune* al Comitato della Comédie Française, gli artisti esitarono a dare il loro voto.

Sembra assai positivo che se il nome dell'autore, al quale sono collegati i ricordi di tanti indiscussi successi, non avesse pesato nella bilancia, il nuovo lavoro del celebre accademico, prima che accettato, avrebbe dovuto andare soggetto ad una seconda lettura.

E, a dire il vero, se questo fosse, gli artisti non meriterebbero di essere soverchiamente biasimati.

In primo luogo perchè il signor Meilhac si è proposto di dimostrare che le ricchezze non procacciano la felicità, e *Grosse fortune* invece conclude con il provare il contrario. Poi perchè le situazioni, tutt'altro che nuove, i caratteri appena delineati e i personaggi ispiranti scarsa simpatia, rendono i quattro lunghi atti poco interessanti.

Senza dire inoltre ciò che con molto spirito ha dimostrato un critico, che il lavoro dell'autore di *Ma Cousine*, della *Petite Marquise*, di *Pepa* e di *Frou-Frou* non è nè una commedia, nè un *vaudeville*, ma potrebbe dirsi piuttosto un racconto morale del genere di quelli della signora de Genlis.

Tre persone, fatte per intendersi, erano perfettamente felici. La vedova Levanneur, che, rovinata dal marito giuocatore, campava la vita miseramente scrivendo romanzi per giornali scolastici; Marcella, sua figlia, ottima ed allegra fanciulla, e Pietro Mauras, fidanzato di questa, onesto ed umile impiegato al Ministero delle finanze.

Il giorno del matrimonio era già stabilito, la felicità stava per essere completa, quando una insperata fortuna venne a turbare quella aurea mediocrità.

Uno zio di Mauras, partito da parecchi anni in cerca di fortuna, e che, cambiatosi il nome, aveva guadagnato somme enormi in Tunisia con mezzi illeciti, era morto, lasciando erede il nipote.

Primo dolore della signora Levanneur e di Marcella, che credono di dovere rendere a Mauras la parola data. Fortunatamente però le ricchezze non hanno cambiato il cuore del giovine eccellente, che sposa egualmente Marcella.

La luna di miele è però di breve durata. Dopo due anni di matrimonio, Mauras, incontratosi con Georgette Narasly, donna di eccezionale bellezza e di indomita ambizione, se ne è innamorato. Per vincere la riluttanza della avventuriera, ha deposto ai suoi piedi le sue ricchezze, ed essa, cedendo all'offerta di un milione, e con progetto di approfittare di altri ancora, ha stretto l'ingenuo nei suoi lacci.

Il marito, Stephane Narasly, spadaccino proveniente dalla Illiria, finge di nulla conoscere dell'intrigo, risoluto e desideroso di trarre profitto dalla bellezza della moglie.

Ma Marcella, che non ha tardato ad accorgersi che Mauras l'inganna con la sua migliore amica, dopo avere per un istante pensato a vendicarsi, abbandona il sontuoso palazzo, i ricevimenti, le rappresentazioni private del *Lohengrin* e del *Parsifal*, che, ad imitazione del re di Baviera, era uso di organizzare, gli splendidi equipaggi e la irreprensibile sarta, alla quale pagava duecentocinquantamila franchi ogni anno, e ripara in casa della madre.

Avendo sorpreso un colloquio intimo del marito con Georgette, e non essendo più possibile dubbio alcuno sulla sua infelicità, Marcella tutto dispone per il divorzio.

Ma questa soluzione, che garberebbe a Mauras, perchè gli permetterebbe di vivere tranquillo con l'amore di Georgette, contraria invece quest'ultima, che, ricca ormai per le munificenze dell'amante, fa molto conto della stima del mondo, e teme dallo scandalo del divorzio possa derivare nocumento alla propria riputazione.

Pietro non porrà più piede in casa di lei, se non dopo essersi riconciliato con Marcella. « A questa condizione solamente potrete rivedermi! »

E sotto queste dure parole dell'avventuriera si nasconde un altro progetto. Laverilla, ricco scapolo, in confronto della ricchezza del quale i quaranta milioni di Mauras fanno veramente pietà, ha offerto a Georgetta di sposarla, ottenendo da Narasly, e pagandola a peso d'oro, l'adesione al divorzio.

Indugiando Pietro a decidersi, Georgette si reca da Marcella, la supplica a riunirsi al marito, e, per convincerla, le annuncia il proprio matrimonio con il nababbo cento volte milionario.

L'azione precipita. Mauras, che ha appreso egli pure la novella, disilluso e pentito, chiede perdono alla moglie e le giura che mai più cercherà la felicità fuori dell'amore coniugale.

Marcella sorride, abbraccia il marito, tutto dimentica, e la « commedia è finita », in mezzo alla gioia generale di un moralissimo scioglimento.

Solamente, spontaneo viene l'osservare che i personaggi essendo rimasti padroni delle loro ricchezze, ed essendosi inoltre arricchiti due avventurieri della specie peggiore, non è al possesso o alla perdita della grossa fortuna che debbono attribuirsi i casi dei protagonisti.

La memoria recente della triste morte del giovine Lebaudy vittima del proprio denaro ed il titolo della commedia che sembrava ad essa volesse fare allusione, avevano destata la curiosità di ciò che è convenuto chiamare il *tout-Paris*.

La sala della Comédie-Française era per questo, ieri sera, popolatissima, non solo dai soliti « habitués » delle « premières », ma da un considerevole numero di individualità della politica, dell'arte e della finanza.

Il presidente della Repubblica, il duca di Aumale, il ministro Lockroy, il generale Galliffet, il barone di Rothschild, il principe di Arenberg, molti senatori e molti deputati erano nelle loro « baignoires » e nei loro scanni.

Ma il successo non è stato tale quale il nome del Meilhac aveva fatto sperare. Un critico inesorabile, uscendo dal teatro, pronunziò una frase, che forse riassume l'opinione del pubblico che aveva assistito alla prima recita di *Grosse fortune*.

« Meilhac ha scritti venti lavori con inesauribile vena. Rileggeremo quelli. »

bilità del sottosuolo torinese, troverà gravosa specialmente la tassa di L. 30 all'anno per liberarsi delle acque che la via pubblica sembra obbligata a ricevere. In generale poi sarà difficilmente disposto a depositare la richiesta cauzione, tanto più che riterrà che il suo stabile potrebbe di regola bastare a garantire il Comune. Cosicchè, dovendo per giunta sottostare ad una spesa considerevole per variare il corso delle acque lorde e di quelle di pioggia affine di raccordare le fogne interne con quelle della strada, con tutta probabilità finirà per rinunziare alle buone intenzioni che poteva avere ed aspetterà a valersi della fognatura municipale quando vi sarà costretto per legge.

Così stando le cose, ed essendo manifestamente dovere del Comune, nell'interesse pubblico, il cercare che il contributo dei proprietari nella spesa da esso sostenuta per la fognatura si consegua al più presto, non sembra fuori proposito che la nostra Amministrazione municipale (quando ne avremo una) si occupi dell'argomento e veda un po' se non vi sia modo di meglio accordare le esigenze sue col legittimo interesse dei proprietari.

Così, ad esempio, si potrebbe ammettere che è più equa la tassa per i canali neri che quella per i canali bianchi, e parrebbe più semplice, per molte ragioni, che la tassa fosse unica e non distinta e fosse proporzionata all'area posseduta ed al reddito imponibile.

L'imposizione di qualunque nuova tassa incontra sempre serie opposizioni, ma questa parrebbe destinata ad essere accolta favorevolmente, perchè corrispondente ad un servizio reale, quando rappresenti il giusto compenso per tale servizio. Si tratta soltanto di dimostrare la cosa agli interessati e di proporzionare bene l'imposta alla spesa annua, che verrà per tal fatto a cessare.

La riunione in una sola delle due imposte per canali bianchi e neri ovvierebbe anche alla possibilità di liti che qualche proprietario potrebbe muovere al Comune per la tassa relativa allo sfogo delle acque meteoriche nei canali municipali. L'Ufficio d'arte del Municipio aveva studiata e proposta una formola molto ingegnosa per l'applicazione di questa tassa. Si voleva con tale formola tener conto non solo dell'area della proprietà, e dell'imposta fabbricati, ma ancora della quantità d'acqua di cui è dotata la casa, e ciò in modo inversamente proporzionale, perchè tanto maggiore è la quantità d'acqua potabile di cui è dotata una casa d'abitazione e tanto più facile riesce il servizio delle fogne nere. In tal modo si spingevano i proprietari a fare largo consumo d'acqua potabile, perchè crescendo la spesa per la provvista d'acqua scemava quella da pagarsi per le fogne.

Ma si comprende che il Municipio desideri una maggior stabilità in questa imposta e sia anche necessario avere una formola semplice per la tassazione. Tuttavia non pare che la formola quale è ora proposta nel modulo di legge che si vuol sottoporre al Parlamento sia perfetta.

I proprietari di case devono concorrere largamente nella spesa per la fognatura; ma il Municipio ha anche interesse a liberare al più presto i marciapiedi delle vie dallo sfogo delle acque pluviali, che li rende talvolta impraticabili.

D'altra parte l'economia che si realizza in tutti gli appalti per la fognatura e quella ben maggiore che si potrà ancora ottenere da una larga applicazione di fogne tubolari per le diramazioni secondarie, lascia credere che il concorso dei proprietari possa venire diminuito quando venga constatato, a lode del nostro Ufficio d'arte, che il consuntivo della spesa è notevolmente inferiore al preventivo.

Il Municipio potrebbe dunque dispensare i proprietari da ogni deposito cauzionale e pretendere soltanto il canone per i canali neri, permettendo provvisoriamente, senza canone di sorta, le immissioni delle acque pluviali nelle fogne stradali dove son già costrutte.

Per le elezioni imminenti.

Siamo al 19 febbraio; dal 1° marzo ci separano appena nove giorni e il lavoro elettorale da parte dei liberali ci sembra ancora molto iniziale, molto incompleto.

Il partito liberale in Torino conta certamente una grande prevalenza; ma il numero non basta; occorre la disciplina, l'ordine, la concordia, la compattezza.

Contro un esercito grosso per numero, ma mal guidato, e mal disciplinato, ha sempre ragione un esercito anche minore di numero, ma meglio ordinato e condotto.

I liberali debbono tener d'occhio i clericali; essi sono indubbiamente in minoranza, ma sono solidamente compatti, sono reggimentati con severità, sono guidati con vigorosa disciplina; e ciò dà loro una grande forza.

I loro caporioni non si risparmiano; spendono tempo e danaro, e lavorano con una energia degna di imitazione.

Pei clericali tutti i mezzi, tutti i sistemi son buoni; essi hanno a loro disposizione la religione, le chiese e le sacrestie; i preti, i predicatori, i confessori lavorano con disciplina e con audacia a favor loro; adesso poi hanno introdotto anche un nuovo sistema di *bogottaggio*: i loro emissari vanno di bottega in bottega a minacciare i negozianti e i bottegai che se non stanno con essi e non votano la loro lista, essi faranno perdere loro le *pratiche*.... E qui vantano l'amicizia della tal famiglia, la relazione della tale altra, tutta gente che, se non si vota la lista clericale, abbandona il commerciante e la bottega....

I liberali non devono imitare questi cattivi esempi e queste manovre bottegaie indegne; ma debbono pure antivedere e provvedere.

Essi hanno rimesso la scelta dei candidati e la direzione della campagna a un Comitato centrale liberale. Il principio è buono; ma con ciò non bisogna credere di aver fatto tutto. Bisogna circondare questo Comitato di consigli, di prestigio; bisogna suggerirgli nomi buoni, bisogna informarlo di quanto accade e di quanto possa interessarlo, e sovratutto bisogna a tempo ascoltarlo e secondarlo.

Il Comitato liberale centrale certamente ha una grave responsabilità sulle proprie spalle; ma noi non dubitiamo che l'intelligenza, lo zelo e l'attività dei personaggi che lo compongono saprà riescire molto bene e col plauso di tutti.

Noi non dubitiamo che la lista cui esso comporrà sarà buona e meriterà gli elogi di tutti i liberali; siam certi ch'essa non conterrà nomi che possano spiacere o seminar dissidii per quanto rappresentino valori intellettuali; siam certi che si abbandoneranno se occorre, anche nomi di simpatici individui, i quali però siano stati troppo logorati da precedenti candidature e da replicati insuccessi; non dubitiamo infine che il rinsanguamento del partito liberale si farà con molte candidature nuove non compromesse troppo in precedenti lotte.

Ma intanto importa affrettare la scelta. Dieci giorni son pochi per provvedere alla scelta dei candidati, alla divulgazione della lista, alla organizzazione del partito liberale pel giorno delle elezioni.

Abbiamo sentito dire che la lista possa uscire agli ultimi giorni per evitare le discussioni. Noi non siamo perfettamente di questo avviso: il partito liberale non deve temere la luce e la discussione: lasci ai clericali l'imposizione della ultima ora e il *sic volo sic jubeo*.

Noi speriamo e siamo sicuri che la lista liberale

Osservatorio di Torino. — 19 febbraio. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 0,8 Massima + 0,9. Acqua caduta mill. 0.

20 febbraio. — Il sole nasce a ore 7, min. 24; tramonta a ore 18, minuti 9.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali*, 19 febbraio 1896. Mercato quieto.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 50 a 25 00 — Grani nazionali di altra provenienza da 25 25 a 25 75 — Grani esteri di forza da 25 00 a 26 00 — Granoni da 16 25 a 17 75 — Granoni Cinquantini e pignoletti veneti da 17 25 a 17 75 — Avene da 16 75 a 17 25 — Avene superiori e grigie da 17 75 a 18 25 — Segale da 18 00 a 18 50 — Riso mercantile da 31 50 a 36 00 — Riso Lorello da 35 00 a 36 50 — Farine marca numero uno da 30 25 a 30 75 — Farine marca II da 28 25 a 28 75 — Semole dure da pasta da 33 00 a 33 50 — Crusca di frumento da 11 75 a 12 25.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

riescirà così ben composta che non debba temere nè critica nè discussione, anzi dalla discussione debba avere tutto da guadagnare.

Avanti adunque con coraggio e con sollecitudine; la vittoria non deve mancare.

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Ottantaduesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 1,045,500
Vottero ing. Giacomo	L. 100
Rizzetti cav. Angelo	» 200
Totale 82ª lista azioni N. 10,458, L.	**1,045,800.**
Oblazioni a fondo perduto:	L. 6500

Il Comitato Esecutivo ha composte le Commissioni che dovranno attendere all'organizzazione ed all'ordinamento delle Sezioni: *Fotografia ed apparecchi fotografici e Strumenti musicali*.

La Commissione relativa alla *Fotografia ed apparecchi fotografici* si compone dei signori:

1. Berry Achille — 2. Cantù cav. Luigi — 3. Dalla Valle marchese Luigi — 4. Di Cervignasco conte Angelo — 5. Gazelli Brucco conte Paolo — 6. Giallini avv. Adolfo — 7. Lovazzano, della Ditta Lovazzano Fratelli — 8. Nigra ing. Carlo.

Membri corrispondenti. — Signori: Ecclesia, Asti — Sella ing. Vittorio, Biella.

Biscaretti on. conte Roberto, delegato del Comitato Esecutivo.

La Commissione per gli *Strumenti musicali* venne costituita coi signori:

1. Bercanovich maestro cav. Gualfardo — 2. Berta G. — 3. Brème di Sartirana duca Alfonso — 4. Chanaz di Saint-Amour marchese Carlo — 5. Gallimberti cavaliere Giuseppe — 6. Giardina avv. Luigi — 7. Giovannelli cav. prof. M. — 8. Mola cav. Giuseppe — 9. Perotti cav. Carlo — 10. Sacerdote cav. avv. Giacomo — 11. Vegezzi-Bossi cav. Carlo.

Palestrino avv. cav. Paolo, delegato del Comitato Esecutivo.

Arrivi e partenze. — Giunsero ieri da Roma l'on. Villa, presidente della Camera, e l'on. Chiesa.

Arrivò pure l'on. Rosano, il quale, trattenutosi tutto ieri a Torino, ripartì ieri sera alla volta della capitale.

Beneficenza. — La Compagnia Liebig di Londra, a mezzo del suo ispettore signor G. Battisti, ha elargito alla Croce Rossa 200 scatole peptone di carne per i soldati feriti ed ammalati in Africa.

Una rissa. — Verso le ore 15 di ieri venne medicato all'Ospedale di San Giovanni certo Pesani Giovanni, d'anni 31, abitante in corso Regina Margherita, N. 134, negoziante ambulante di frutta, perchè in una rissa avvenuta in via San Tommaso aveva riportato alcune ferite, che furono giudicate guaribili in una dozzina di giorni.

Investito dalle maschere. — Nella via Po, il parrucchiere Faccio Antonio, d'anni 14, fu urtato violentemente ieri sera da una comitiva mascherata, che lo fece cadere a terra. Essendosi prodotta una ferita lacero-contusa alla testa, una guardia municipale con vettura pubblica lo accompagnò al San Giovanni.

Il coltello. — Una guardia municipale arrestò ieri sera e condusse in Questura certo Catotta Francesco, d'anni 18, perchè in rissa aveva poco prima ferito di coltello un tal Poico Antonio, d'anni 29. La stessa guardia accompagnò poi il ferito al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Il Dio degli ubbriachi. — Ieri, intorno alle ore 16, certo Rossi Giovanni, d'anni 56, tintore, essendo ubbriaco, cadde in via Roma tra i cavalli di un carrozzone tranviario. Era quindi imminente e pareva inevitabile una disgrazia più grave, ma il cocchiere Maina Filippo la seppe evitare, serrando energicamente il freno per modo che arrestò di botto il carrozzone. Il Rossi era rimasto impigliato sotto la piattaforma anteriore, e per toglierlo di là fu duopo sollevare il carrozzone da quella parte. E siccome si era prodotte delle contusioni non gravi alla fronte, così una guardia municipale ed un allievo sergente lo accompagnarono alla farmacia Taricco, dove fu medicato. Il Rossi fu poi accompagnato e ricoverato temporariamente alla vicina Questura di San Carlo perchè, ancora ubbriaco, non poteva reggersi sulle gambe.

Decisamente c'è un Dio per gli ubbriachi come per gli innamorati.

STATO CIVILE. — Torino, 18 febbraio 1896.

NASCITE 36, cioè: maschi 21, femmine 15.

MATRIMONI: Garasso Giambattista con Frua Antonia — Demo Luigi con Verna Maria — Fossati Alessandro con Olivero Rosalia — Giolitti Sebastiano con Dosio Maria — Sassone Giuseppe con Griot Luigia — Tasca Silvestro Giuseppe con Donino Orsola.

MORTI: Ramella Caterina v. Guglielminetti, di anni 76, di Favaro, casalinga, via Perrone, 8.
Villane Celestina n. Chiaudano, id. 60, di Andezeno, casalinga, via Petrarca, 17.
Brosso Anna, id. 51, di Poirino, tessitrice, via artisti, 10.
Bertone Rosa, id. 71, di Dousse, casalinga, piazza Carlo Emanuele, 9.
Buccenzo Giacinta n. Fusiglando, id. 40, di Villafranca Piemonte, ortolana.
Olivario Giuseppe, id. 21, di Torino, soldato.
Siboni Carlo, id. 75, di Airola, bracciante.
Camia Caterina v. Tagliero, id. 69, di Torino, agiata.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune, 0.

Spettacoli — Mercoledì, 19 febbraio.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Casibecchi): *Marcense! commedia; Chi manca a chi cala*, farsa.

GIANDUJA (già D'Angennes) Marionette torinesi: o. 20,30: *Gli eroi di Amba Alagi e di Macallè*, spettacolo militare; Una commedia; il nuovo ballo *Pirolin Pirolina*.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

ULTIME NOTIZIE

La grande impressione a Roma per le notizie d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 0,50:

Il dispaccio di stanotte della *Stefani*, che conforma pienamente le voci corse in Roma ed a Montecitorio di un attacco scioano (che io per primo vi ho telegrafato), impressiona straordinariamente, sopratutto per il fatto che la ribellione di ras Sebath e Agos, i quali, mentre ci rimasero fedeli anche dopo amba Alagi, defezionarono ora, mostrando chiaramente che è venuta loro meno la fiducia nel nostro successo. Si teme anche che la defezione sia un triste contagioso esempio alle popolazioni indigene.

Il *Don Chisciotte* osserva che il comunicato è più grave per ciò che mostra di non voler dire. Ed aggiunge: « Quattro giorni sono, un altro comunicato ufficiale annunziò che Menelik aveva levato il campo contro di noi, dirigendosi al sud di Adua. Ora come spiegare ciò che qui si dice.

« I campi nemici sono sempre stazionari? Evidentemente siamo di fronte ad una bugia che neppure si riesce a dissimulare. Col fatto ora confrontando la bugia, che le comunicazioni telegrafiche, da quando fu annunciato il nuovo movimento dei scioani, sono diventate quasi costantemente interrotte, le deduzioni che logicamente scaturiscono sono gravi assai, tanto più che ora fra tante cose taciute si mostra molta preoccupazione per la linea di tappa tra Debra-Damo e Mai-Merat, molto più addietro dalle nostre posizioni. Nei giorni scorsi si parlava dei molti movimenti diretti ad occupare questa linea, come se prendessero precauzioni contro un serio tentativo di accerchiamento. Pare dopo ciò che il Governo, nascondo dalle indeterminatezze che potrebbero sembrare infelici tentativi di dissimulazione, abbia dovere di dire schiettamente al paese la verità della nostra situazione. »

***

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 10:

Il *Popolo Romano*, volendo smorzare l'impressione prodotta dalle defezioni di ras Agos e ras Sebath, dice che esse non sorprendono che come un indizio dei rapporti clandestini tra il campo nemico e le bande raccogliticcie dei nostri; aggiunge: « Si direbbe che Menelik, con tutto il suo esercito colossale, preferisce combatterci con la subornazione e il tradimento, che sono nel carattere di quelle genti. Osserva che Baratieri non aveva trascurato la evenienza di qualche tiro di questo genero da parte delle bande; infatti le aveva collocate in posizione tali che, pur defezionando le due, non hanno potuto far altro che attaccare un piccolo posto, ed è bastato un battaglione a mettere i traditori fuori di combattimento.

« Ad ogni modo però, questi incidenti dimostrano quanto debba essere difficile e faticosa la vigilanza dei nostri, se dobbiamo difenderci *intra* ed *extra muros*. »

L'animazione a Montecitorio.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 11:

Montecitorio era è assai animato. Vi si commenta quasi unicamente il dispaccio di stanotte. La situazione appare molto critica; non si comprende anche dagli stessi ministeriali come mai si siano messe agli avamposti bande così facili a defezionare.

Fra i deputati dei diversi partiti prevale la sfiducia che purtroppo la vittoria solenne, strepitosa, promessa da Crispi, desiderata dal Paese, ormai ci è sfuggita.

I DUE RAS DISERTORI

I nomi dei due ras che hanno ora defezionato dalle nostre file non riescono nuovi nella recente cronistoria delle vicende africane.

Ras Sebath.

Di ras Sebath i lettori ricorderanno che, già comandante di una nostra banda, era poi stato preso da Mangascià e da lui tenuto prigioniero sull'amba Alagi. Questo nome, che doveva due mesi più tardi riuscire fatale al sangue italiano, richiamava per la prima volta l'attenzione pubblica quando, il domani dello scontro di Debra-Ailat, la colonna Arimondi e la colonna Toselli si ponevano ad inseguire il fuggente Mangascià verso i monti Muggia e verso l'amba Alagi, mirando anche a liberarvi Sebath, il quale negli ultimi tempi aveva reso segnalati servigi alla Colonia, fornendo al Comando preziose informazioni.

La mattina del 13 le due colonne di Arimondi e di Toselli arrivavano ai piedi dell'amba Alagi. Da questa scendevano Sebath coi figli e con altri prigionieri. Sebath alcuni giorni prima era riuscito a rompere i ceppi ed impadronirsi della guardia intiera che doveva custodirlo, chiudendo gli accessi dell'amba.

Appena le nostre truppe furono in vista dell'amba, Sebath eseguì alcuni spari coi cannoni da montagna dell'amba, ed incendiò le case dei guardiani che custodivano l'accesso. Rinvitosi ai nostri, il giorno 16 egli giungeva al campo di Baratieri col degiac Alì, capo dei Mohemi, che si era sottomesso al governatore. La moglie di Sebath accompagnava il consorte e la mattina del 17 ottobre (telegrafava Mercatelli da Antalo) si recava a fare omaggio a Baratieri.

Prima di tornare ad Asmara, e poi a Massaua, Baratieri nominava ras Sebath capo dell'Enderta.

Discendente di Sabagadis, già signore dell'Agamè, ras Sebath ha da poco raggiunto la quarantina.

Furbo oltre ogni dire, intelligente e buono amministratore, e veramente non celebrato guerriero.

Sotto il suo governo l'Agamè prosperò al punto da divenire la provincia più ricca e più sicura del Tigrè; le carovane preferivano, negli ultimi tempi, la via di Adigrat a quella di Adua.

Ras Alula ebbe per Sebath sempre una predilezione speciale; gli diede in moglie l'unica figlia di suo fratello Turk Bascia Garemariam e lo ebbe sempre come fido consigliere, malgrado che nelle apparenze gli si mostrasse nemico per far piacere a ras Mangascià.

Ogni anno Mangascià tentava la sua escursione nell'Agamè per sottomettere con le armi ras Sebath, ma non vi riuscì mai, un po' per il buon ordinamento delle truppe di ras Sebath e per l'inespugnabilità delle montagne dell'Agamè, un po' per il doppio giuoco di ras Alula.

Quando quest'ultimo cominciò ad estrinsecare il suo programma di ribellione del Tigrè a Menelik e di proclamare Mangascià imperatore d'Etiopia, nel 1892, riunì ad Hausien tutti i capi del Tigrè ed indusse Sebath ad intervenire alla riunione. Quivi, in forma pubblica e con gran solennità, nella chiesa, in presenza dell'ecceghiè Theophilos, Sebath fece atto di sottomissione a ras Mangascià dal quale ricevette subito la promozione da degiasmac a ras.

In quel giorno Mangascià, per accennare al suo popolo le proprie intenzioni, si mostrò in pubblico con l'ombrello rosso, insegna esclusivamente imperiale, e da quel giorno sulle sue lettere e su i suoi documenti al proprio sigillo ordinario sostituì il sigillo del padre col leone di Giuda, sigillo che a modo imperiale apponeva in capo alle lettere e non più a piede come aveva fatto fino allora.

Ras Sebath, raggirato dalle arti e dai consigli di un nostro disertore dell'Okulè-Cusai — un tal Cantiba Sale — si fece facilmente persuadere, poco di poi, a pigliar parte alla congiura e si ribellò a ras Mangascià.

Ras Alula ordì tale congiura e si ribellò a ras Mangascià nel dicembre 1892, quando cioè Mangascià, dopo il convegno di Hausien, aveva invece aperto trattative di sottomissione a Menelik ed aveva inviato allo Scioa come ambasciatore Scium Tesfai Antalo.

Probabilmente Alula voleva sostituire Sebath a Mangascià ed espletare il suo programma a danno di Menelik; ma, debellato a Mamennè, dovette sottomettersi accettando tutti i duri patti impostigli da Mangascià.

Ras Sebath, mentre aveva giurato ad Alula in Adua fedeltà e gli aveva promesso il concorso di tutte le sue armi, cedendo poi ai consigli di un suo vecchio e fido capo — Scium Agamè Reiomba — ebbe paura e non partecipò più alla ribellione di Alula. Ma con tutto ciò fu chiamato da ras Mangascià a Macallè a discolparsi.

Egli vi andò, sicuro del fatto suo: ma appena nel castello imperiale, fu disarmato ed incatenato insieme ai propri figli degiace Desta e degiace Aeghedeu ed a tutta la sua gente, e fu relegato sull'amba Salama; dove restò sino al combattimento di Coatit. Allora dall'amba Salama ras Mangascià lo fece relegare, come abbiamo detto, sull'amba Alagi, dove fu da noi liberato dopo il combattimento di Debra-Ailat e dove è poi tornato a combattere fino a ieri con gli italiani.

Ras Agos.

I capi abissini di nome Agos, coi quali noi abbiamo avuto che fare, sono stati parecchi.

Prima di tutti, Agos Tafari, che Baratieri al domani di Senafè nominava capo dell'Agamè e che con 1500 suoi agamiti, nell'aprile 1895 (vedi nel Libro Verde *Halai-Coatit-Senafè* il rapporto di Baratieri, doc. 89) fu lasciato a Macallè coll'istruzione di piegare poi verso amba Ancot ed Aubi, in modo da coprire l'Agamè e proteggere le altre provincie a sud e a sud-ovest.

È lo stesso di cui in fine del novembre 1895 fu annunciata falsamente la morte. È lo stesso, ancora, sul conto della cui poca fidatezza si sfogava il povero Toselli, in una di quelle bellissime lettere al fratello cav. dottor Enrico, che abbiamo pubblicato.

Ugual nome ha il degiacc Agos di Medabai (Sciré), che figura fra i capi che fecero atto di sottomissione al Governo italiano sino al 7 aprile 1895. Negli allegati ai rapporti di Baratieri egli figura a capo di 10 fucili.

Viene, infine, l'Agos che oggi ha disertato le nostre file: ras Agos, capo dello Sciré.

Lo Sciré è una delle due provincie in cui era diviso amministrativamente il Tigrè sotto il governo di ras Mangascià. L'altra era tenuta prima da Alula; poi, quando questi cadde in disgrazia, dal degiacc Embaie.

Quando Mangascià fu sconfitto a Coatit e a Senafè, noi ci impadronimmo dell'Agamè, il vinto ras, malgrado la sua rotta e la sua fuga, conservò un certo prestigio, quale figliuolo di re Giovanni e ras Agos fu tra gli importanti capi tigrini che continuarono a parteggiare apertamente per lui, alimentando le ostilità createci dalle bande tigrine che si aggiravano verso il Tembien ed il Gheraltà. (Vedi *Libro Verde* citato, pag. 118).

Poco dopo il combattimento di amba Alagi, il 21 dicembre 1891, un dispaccio *Stefani* annunciava che ras Agos aveva promesso all'ecceghiè Theopilos di essere con noi.

Ras Agos ha 75 anni.

Il tenente Miani, recandosi da Adua ad Adigrat, lasciava ras Agos ad Ambalà.

Questa sottomissione era frutto delle trattative condotte dal maggiore Ameglio, il quale aveva avuto l'incarico di organizzare la regione e di tranquillarla. Egli, dopo varie ambasciate, aveva vinto le resistenze di ras Agos, il quale si era spostato oltre il Tacazzè, promettendo di prestarsi in pro degli italiani. Telegrammi privati da Adigrat annunciavano ch'egli avesse prestato giuramento di fedeltà.

Intanto si mandava nello Sciré il tenente Mulazzani per dirigere più da vicino il servizio d'informazioni verso il Ghedaref.

L'importanza della defezione.

La defezione di ras Agos ha una portata speciale, per l'importanza della regione di cui egli è a capo.

Lo Sciré è una sezione a sud-ovest dell'Agamè, cioè dell'ultima zona dei territorii da noi occupati attualmente, dopo che abbiamo dovuto ritirare su Adigrat la nostra linea di difesa. Posto ad ovest di Adua, proprio allo estremo ciglione dell'altipiano etiopico, lo Sciré guarda nel sottoposto Sudan le fertilissime e ricche regioni del Ghedaref e del Semahar, alle quali si accede per la via di Metemma.

Dal lato climatico ed agricolo, questa posizione felice fa sì che il territorio dello Sciré goda il grande vantaggio di partecipare delle due stagioni delle pioggie, dell'altipiano e del sottoposto Sudan, con vantaggio immenso della coltivazione.

Dal lato politico, poi, lo Sciré, restava appunto per questa situazione topografica, come la sentinella avanzata della nostra Colonia verso il Ghedaref, cioè verso la regione da cui poteva, e può tuttora temersi, una diversione dei dervisci contro di noi, qualora non volessero attaccare la linea di Cassala e di Agordat.

Ciò spiega la missione del tenente Mulazzani e l'incarico a lui dato di sorvegliare, dallo Sciré, i movimenti dei dervisci.

L'attuale defezione di ras Agos deve stupirci assai meno di quella di ras Sebath.

Questi era da tempo nostro alleato, e ci aveva già reso servigi, come dicemmo: ancorchè tutto non fosse chiaro nel modo con cui egli fu trovato già libero sull'amba Alagi, e padrone dei cannoni, quando Arimondi e Toselli mossero per scioglierlo dalla creduta prigionia di Mangascià.

Qualcuno si stupì allora di ciò: e forse non si diede sufficiente importanza a questo episodio.

Ras Agos, invece, non era con noi che da poco tempo, e nessuna prova di fidatezza ci aveva data; mentre tutto il suo passato, anzi, ce lo indicava come fra i più ligi alla causa scioana e tigrina.

Menelik, tenendo ora con le sue schiere la regione di Adua e di Axum, interposta fra lo Sciré ed i territori occupati da noi, è diventato oggi l'immediato e formidabile vicino di ras Agos.

Non deve quindi parere strano che questo vecchio di 75 anni abbia preferito riaccostarsi agli abissini, coi quali aveva sempre parteggiato, anzichè incontrarne le ostilità per tenersi fedele alla causa di alleati recenti e discosti, sull'aiuto e sulla protezione dei quali poteva fare un mediocre assegnamento.

Se mai riusciremo a riprendere Adua ed Axum, il vecchio ras Agos, è prevedibile, si affretterà ad essere di bel nuovo con noi.

L'opportunismo non ha valore soltanto in Europa: ed il proprio interesse è la guida naturale di ogni politica.

Le perdite degli scioani.

Abbiamo da Roma, 19:

Secondo relazioni ufficiali giunte al Governo, gli scioani, in tutti i combattimenti che ebbero luogo ad amba Alagi e Macallè, avrebbero avuto 4200 morti e circa 5600 feriti.

Cadono con ciò tutte le esagerazioni a cui hanno dato luogo i manicrati telegrammi ufficiali ed ufficiosi che si sono avuti dal teatro della guerra.

Crispi ed il prefetto di Napoli.

Roma, 19:

Durante la giornata vi fu un lungo scambio di telegrammi in cifra tra l'on. Crispi ed il senatore Municchi.

Questi, chiamato a Roma, ricusò di partire, ritenendo di non poter più oltre rimanere a Napoli, essendosi — colla nomina del Taiani a commissario regio — iniziato tutto un movimento politico di ricostituzione ultra-liberale e in cui gli iniziatori credettero di tagliare fuori il prefetto.

Se il Municchi persiste, si parla della nomina del marchese De Seta a prefetto di Napoli.

La freddezza dei rapporti italo-russi.

Il sensato articolo di un giornale russo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 19, ore 7:

Un giornale moderato di Mosca, il *Russkia Viedomosti*, pubblica un lungo e sensato articolo sul contegno della Stampa russa verso l'Italia. Ve ne riproduco il brano principale:

« È certo che l'Italia non ha più verso di noi quelle simpatie che ci dimostrava al tempo dell'inizio della campagna abissina. L'atteggiamento preso dalla popolazione russa in favore dei nemici d'Italia suscitò nel paese degli aranci parecchie legittime diffidenze. È vero che il Governo si astiene rigorosamente dal prendere parte a manifestazioni che potessero in qualsiasi modo far credere che divideva l'aspirazione di moltissimi russi, cioè che gli abissini riuscissero a cacciare gli italiani dai possedimenti eritrei. Ma non è men vero che gli organi ufficiosi non pensarono mai a nascondere il loro pensiero quando, parlandosi di un eventuale smembramento dell'Abissinia, espressero il fermo desiderio che in questo caso il pronto intervento della Russia valesse ad impedirlo. Non siamo più ai tempi d'una volta, in cui, tra per la lontananza e per la diversità delle lingue, gli apprezzamenti dei giornali russi venivano completamente ignorati fuori della cerchia della nostra nazione.

« Ora vi sono in Russia corrispondenti di tutti i giornali del mondo che s'incaricano di telegrafare o di scrivere quanto appare sui nostri giornali. Si aggiunga che trattandosi di apprezzamenti, essi vengono sempre esagerati dai corrispondenti, cosicchè la riproduzione che ne vien fatta rassomiglia piuttosto a violenti *pamphlets* che non a considerazioni di indole subbiettiva. Perciò ci pare che i nostri colleghi della Stampa russa dovrebbero andare adagio nello stampare quasi ogni giorno degli articoli lirici in favore di Menelik. »

Come per giustificare le lagnanze di questo giornale, ecco che la *Gazzetta di Pietroburgo* pubblica una lista di sottoscrittori che raccoglie 785 rubli a favore dei feriti abissini! La lista è preceduta da un fervorino nel quale si esortano i lettori a mostrarsi grandiosi verso « i fratelli abissini », i quali si trovano di fronte ad un nemico che se non sarà loro inferiore per coraggio e fortezza d'animo, lo è certo per i mezzi militari di cui dispone. E qui la *Gazzetta* descrive gli abissini come tanti agnellini destinati ad essere divorati dal branco di lupi piovuto d'Italia.

Lo sciopero dei ferrovieri svizzeri non potrà essere impedito?

Ci telegrafano da Zurigo, 19 ore 8:

Si hanno poche speranze d'impedire l'effettuazione dello sciopero generale dei ferrovieri svizzeri, che superano i 10,000.

Gli animi sono in preda alla più viva eccitazione e decisi a spuntarla a qualunque costo. In questi giorni vi sono dei Comizi parziali in quasi tutte le città svizzere e la questione dello sciopero è discussa colla maggiore animazione. Vi furono anche alcuni disordini a Berna, ad Aarau, ma di lieve importanza, volendosi conservare la calma.

Gli impiegati ferroviari vogliono che il loro stipendio sia portato al livello di quello adottato dalle Compagnie ferroviarie francesi e tedesche. Dicono che la loro situazione è umiliante di fronte ai ferrovieri delle nazioni limitrofe. Chiedono egualmente una diminuzione delle ore di lavoro ed una più equa distribuzione delle responsabilità.

Lo sciopero generale, ove non avvenga un accordo tra il personale ferroviario e le Amministrazioni delle diverse Società, scoppierà il 1° marzo, lavorandosi in questi giorni indefessamente per preparare la cessazione simultanea del servizio ferroviario in tutta la Svizzera.

La discussione sul discorso della Corona.

Londra, 18 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Continua la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Curzon, parlando dello sbarco dei russi a Chemulpo, dice di non poter fare dichiarazioni intorno alla durata della occupazione russa, giacchè non vi è nessuna ragione di credere che esista questa occupazione. Soggiunge che nessun reclamo si è fatto alla Russia in proposito. Infine si approva l'indirizzo.

Inglesi e tedeschi nell'Adana.

Berlino, 19 (*Stefani*). — La *Nord Deutsche Allg. Zeitung* dice che, dietro desiderio dell'Inghilterra, il console tedesco a Mersina fu incaricato di rappresentare gli interessi britannici nel *vilayet* di Adana durante la temporanea assenza del vice-console inglese ad Adana.

Dimissioni di Sexton. Riconoscimento di Ferdinando.

Sommissione di Zeitun.

Londra, 19 (*Stefani*). — Sexton si è dimesso da membro della Camera dei Comuni.

Il *Times* ha da Costantinopoli: « Appena che tutte le Potenze avranno riconosciuto il principe Ferdinando, il sultano gli darà l'investitura a Costantinopoli. Ferdinando visiterà il sultano verso il 15 di marzo.

- Gli insorti di Zeitun resero tutti i fucili. »

Un'esplosione di gas.

Cinquanta vittime.

New-York, 19 (*Stefani*). — Avvenne un'esplosione di gas nella miniera di carbon fossile di Vulcan (Colorado). Temesi siavi cinquanta vittime.

Nel processo di Johannesburg.

Johannesburg, 19 (*Stefani*). — Il fratello di Cecil Rhodes e tre altri imputati vennero rilasciati sotto cauzione.

La grave tragedia di San Martino d'Albaro.

Ecco nuovi particolari sul fratricidio e tentato suicidio avvenuto ieri:

A San Martino d'Albaro, e precisamente in via del Ciazzo, verso Sturla, sorge una magnifica palazzina, di proprietà dei fratelli Giovanni e Riccardo Vernengo, nomi assai noti a Genova nel mondo elegante, e il primo anche nel ceto bancario e commerciale di detta città.

Dei fratelli Vernengo, il maggiore Giovanni aveva trentacinque anni, il minore, Riccardo, ne contava, forse, ventotto.

Eglino erano figli di un ex-alto impiegato municipale, morto tre anni fa a Genova, e dal quale ereditarono una grossa fortuna, che permetteva loro di vivere con molta agiatezza.

Giovanni aveva fama di giovane economo, ordinato, perfettamente equilibrato — mentre il fratello minore, specialmente dopo la morte del padre, si era dato alla vita brillante, dispendiosa, che, a poco a poco, gli menomava il patrimonio.

Spesse volte, trovandosi egli a corto di quattrini, ne chiedeva al fratello, che gliene dava, facendogli però osservare che, di questo passo, senza mettere un freno alle spese pazze, entrambi sarebbero stati ridotti alla miseria.

Riccardo non gli badava, e continuava a spendere senza ritegno; cosicchè, spesso, tra i due fratelli, nascevano dei forti attriti e succedevano delle violenti questioni — l'ultima delle quali ha avuto, pur troppo, un epilogo tragico, fatale.

Martedì, verso le 18, i fratelli Vernengo pranzavano.

Pare che fra essi si fosse acceso un fiero litigio, sempre originato da questioni di interesse. Fatto sta che, a un certo punto, il minore, perduta la ragione, estrasse o corse a prendere — non si sa ancora bene — una rivoltella, e ne tirò un colpo contro il povero Giovanni, che cadde, come fulminato, in una pozza di sangue.

Spaventato del suo misfatto, agitato da un atroce rimorso, davanti allo spettacolo orribile del fratello morto, Riccardo, brandito un coltello che era alla mensa, se ne vibrò alcuni colpi disperati alla gola, stramazzando egli pure al suolo, tutto insanguinato, fra gli spasimi dell'agonia.

Accorsa gente, il cadavere del povero Giovanni fu coperto con un lenzuolo, e Riccardo, rantolante, fu trasportato all'Ospedale di Pammatone.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Raccolti. 19 febbraio — Canapa greggia [illegible] — Frumento [illegible] — Meliga [illegible] — Patate al [illegible] — [illegible]

Tassa del pane. — Grissino 1ª q. al chil. 0 41 — Id. 2ª q. 0 37 — Pane duro 0 35 — Casalingo 0 32.

Tassa della carne. — Vitello 1ª q. al chil. 1 [illegible] — Id. 2ª q. 1 17 — Buoi e manzi 1 27 — Moggie e giovenche 1 10 — Vacca 0 [illegible].

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 18. — Festa.

LIVERPOOL (cotoni) febbraio 17 [illegible]

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani calmo-sostenuta — Brasiliani e Egiziani sostenuta — Surats calmo-sostenuta. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata	Balle	N.	8,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500	500
per la consumazione	»	»	7,500	7,500
Importazioni	»	»	9,000	13,000
Americani a conseguire:				

pel corrente	D.	4 11/32	4 [illegible]
per febbraio-marzo	»	4 [illegible]	4 [illegible]
aprile-maggio	»	4 [illegible]	4 [illegible]
giugno-luglio	»	4 [illegible]	4 [illegible]

HAVRE (cotoni) febbraio 17 [illegible]

Cotoni — Vendite Balle N. [illegible] [illegible]. Mercato [illegible].

Caffè — Vendite Sacchi N. 4,000 [illegible]. Mercato sostenuto.

MANCHESTER (cotoni) febbraio [illegible]

Cotoni filati e cotoni tessuti. Mercato calmo.

ANVERSA, 18. — Festa.

BREMA (cotoni) febbraio 17 [illegible]

Petrolio raffinato — Mercato calmo. » » Disp. Bask. 6 10 6 10

MAGDEBURGO, 18. — Festa.

MARSIGLIA (cereali) febbraio 17 [illegible]

Frumenti — Importazione quintali 57,[illegible] [illegible]
» — Vendite — — 4,000
Mercato calmo.

Cambio ufficiale per oggi **L. 109 60**

BORSA DI TORINO — 19 febbraio

Rendita corso medio d'affari **94 45.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 3	109 07 1/2 109 17 1/2		— — — —
Svizzera	—	108 77 1/2 108 87 1/2		— — — —
Londra	— 3	27 65 — 27 [illegible] —		— — — —
Id. lungo	—	— — — —		— — — —
Germania	— 4	breve 135 10 — 135 [illegible]		— — — —
		lungo		— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà 4 1/2 0/0

Rendita p.c. 94 45.
Rendita p.f.c. 94 47 1/2, 94 45.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	761 — — —	Cred. Ind.	104 —	— —
Ferr. Mer.	651 — — —	B. Tor. in l.	460 —	458 —
Ferr. Med.	493 — 493 50	B. Sconto	90 —	91 —
Soc. Sarda	311 — — —	F. S. Sarda	429 —	420 50

Cronaca della Borsa. — 19 febbraio. — Il carnevale è finito, ed anche alla Borsa incomincia la quaresima.

Questa miseria di cose tristi assai e le ultime notizie della defezione dei nostri fidatissimi ras Sebath ed Agos, dell'attacco a Seeta, del conseguente combattimento, poi il silenzio sul resto, non sono coefficienti di gaiezza e di sostegno pei mercati finanziari.

Per quanto possano le nostre cronache parere a taluno tinte a colori troppo foschi, pure dobbiamo constatare lo sforzo giornaliero che ci costa il trattenere il sarcasmo che ci amareggia la bocca e la penna, e la sfiducia che spesso ci opprime.

Crediamo far opera buona e provvidente cercando di trattenere la speculazione dalle avventatezze ottimiste, che ora più che mai sarebbero certamente inopportune e pericolose.

Già ieri Parigi scendeva a 83 80 per l'Italiano, e noi, coll'ultimo dispaccio *Stefani* sulle stamane, fu grazia se perdemmo di poco il 94 80 con affari molto scarsi.

Transazioni in valori limitatissime.

Il cambio sale a 109 73 e non rimane stanco.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 febbraio	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	100 80
» » 3 0/0	102 20	102 25
» » 3 1/2 0/0	106 45	106 30
Rendita Italiana 5 0/0	83 95	83 65
Cambio su Londra a vista	— —	25 11
Consolidati inglesi	— —	109 —
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible]
Cambio sull'Italia	— —	8 3/4
Turco nuovo	22 25	22 [illegible]
Banca di Parigi	— —	810 —
Tunisino	— —	480 —
Egiziano 4 0/0	— —	523 50
Rendita ungherese 4 0/0	— —	102 —
Rendita spagnuola ester.	62 11/16	62 1/8
Banca ottomana	— —	499 —
Argento fino	— —	105 —
Credito fondiario	— —	670 —
Suez	— —	3290 —
Lotti turchi	— —	119 [illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Rendita Russa nuova	91 95	91 [illegible]
» Portoghese	— —	25 [illegible]
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	[illegible] 70

immergere nel fiume reti che arrestino le sfere prima che giungano alla città investita.

Che se gli assedianti non prendessero tali precauzioni, non sarebbe forse difficile, con tale mezzo, provvedere il presidio assediato anche di munizioni e vettovaglie — almeno quando non si tratti di una piazza abitata da una popolazione sterminata com'è quella di Parigi.

Continua lo sciopero dei sarti a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 19, ore 19:

Lo sciopero dei lavoranti sarti essendosi fatto generale, oggi rimasero chiuse le più importanti manifatture d'abiti fatti e non si sa quando potranno riaprirsi. La Polizia ha preso severe misure per impedire che gli scioperanti, eccitati dagli articoli del *Vorwärts*, trascendano ad eccessi.

Essendo corsa la voce che sarebbero venuti di fuori altri operai per sostituire i scioperanti, una folla di questi si portò all'arrivo dei treni principali, decisa a non lasciarli entrare in città. Ma la voce era completamente destituita di fondamento.

***

Gli incendi dolosi, che parevano cessati, ieri tornarono a verificarsi in più punti.

Un incendio in una sala da ballo. 34 cadaveri.

Lisbona, 19 (*Stefani*). — Un incendio è scoppiato a Santarem, nel salone del Club artistico, affollatissimo perchè vi si dava un ballo in maschera. Numerose vittime. Finora vennero rinvenuti 34 cadaveri. Avvennero scene strazianti di parenti ricercanti i loro cari tra le rovine.

CORRIERE AGRARIO

Il reddito delle patate.

Gli agricoltori i quali hanno sperimentato nello scorso anno la coltivazione delle patate, dette di gran reddito, non ottennero tutti, a dir vero, dei risultati molto incoraggianti. La siccità ostinata che dominò lungo l'estate inaridì lo strato arabile del terreno, ove le patate si svilupparono a stento, lottando colla penuria di umidità. Non deve quindi stupire se il raccolto dei tuberi fu generalmente men che mediocre, e certo ben lontano dalle cifre messe dinanzi per sollotico dagli zelanti apostoli di questa coltivazione e dagli interessati venditori di patate da seme, i quali naturalmente basarono i loro calcoli sulle risultanze di annate normali.

Ma v'ha di più. Fra le patate di nuova introduzione è certamente fra noi più diffusa la *Richters Imperator*. Ora questa varietà è forse la più soggetta alla *Phytophtora*, detta volgarmente la peronospora delle patate, malattia che attacca le foglie della pianta e che pure si combatte vittoriosamente colla miscela di calce e solfato di rame che si adopera per premunire le viti dalla peronospora.

Nell'annata scorsa questo malanno ha infierito assai, e fu da pochi combattuto; accadde anzi che taluni coltivatori novizi, e poco pratici, vedendo imbrunire e seccarsi le foglie ed il gambo delle pianticelle credettero che le patate fossero mature e le estirparono. Invece i tuberi erano esili perchè appena in via di formazione e non si prestarono alla conservazione.

Non sarebbe pertanto nè giusto nè conveniente che per l'insuccesso di una annata sfavorevole venisse meno fra gli agricoltori la fiducia nella coltivazione delle patate di gran reddito, tanto più quando possiamo noverare esperimenti bene riusciti nonostante l'avversità dell'annata.

Scelgo a caso fra le numerose relazioni che ho sotto mano quella che riguarda le coltivazioni eseguite nel podere della R. Scuola pratica di agricoltura di Caluso, sotto la direzione del prof. Fortunato Colombo.

La varietà sperimentate sono la nostrana, la Juli, la Prof. Märker, la Mont-Blanc, la Kleopatra, l'Hannibal e l'Hortensia.

Il terreno che fu sede della coltivazione è situato in collina, appena fuori l'abitato di Caluso e di natura sciolto e povero d'humus.

Nell'autunno si fece a mano un lavoro profondo da 40 a 50 centimetri, allo scopo di sistemare il terreno ed estirpare la gramigna che lo infestava.

La concimazione venne eseguita con solo concime chimico, adoperando la seguente formola per ettaro:

Soperfosfato minerale a 15-16 0[0] di anidride fosforica solubile	Quintali 8
Cloruro potassico	» 2
Nitrato di soda	» 4

Il superfosfato, il cloruro potassico ed 1/3 di nitrato sodico, si sparsero sul terreno all'epoca della semina, che ebbe luogo il 15 marzo per la varietà nostrana, il 12 aprile per le altre. Il rimanente nitrato sodico venne dato in copertura all'epoca della rincalzatura.

La semina si fece in file distanti un metro circa; nella medesima fila le patate distavano cm. 38. Nella semina si adoperarono i tuberi interi, solo qualche volta, quando questi erano troppo grossi, si credette conveniente di spezzarli in due parti.

Le cure culturali vennero fatte diligentemente, eseguendo due sarchiature ed una profonda rincalzatura in due tempi. In seguito si soppressero i fiori a misura che si presentavano.

Il raccolto si fece man mano che le diverse varietà maturavano, e così dal 10 luglio al 20 agosto.

Ecco ora la quantità di tuberi raccolti per ettaro ed il profitto netto ottenuto da ciascuna varietà, calcolando il prezzo delle patate L. 5 per quintale.

Varietà	Prodotto per ettaro in quintali	Prodotto netto
Juli	170,36	173 02
Prof. Märker	197,10	220 20
Mont-blanc	167,14	159 48
Kleopatra	170	173 78
Hannibal	151,54	113 49
Hortensia	156,45	307 74
Nostrana	114,28	Perdita 93 50

Da questi esperimenti il prof. Colombo crede poter conchiudere che le patate di gran reddito, avendo tutte dato un prodotto molto superiore a quello della varietà nostrana, sebbene questa si trovasse in condizioni più favorevoli perchè seminata in anticipazione, appare evidente che la coltivazione delle patate di gran reddito può essere foriera di grandi vantaggi economici per l'agricoltura.

Il valore alimentare delle patate.

Un giornale di scienza popolare *Scientific American* ha pubblicato non ha guari un articoletto illustrato da una incisione che rappresenta un coltivatore del Colorado, il quale porta sulle spalle una patata gigantesca con 70 centimetri di lunghezza e 37 di diametro e pesante la bagatella di 49 chilogrammi. Quella patata sapeva di.... carota lontano mille miglia; tuttavia si è così abituati a sentirle sballar grosse quando si parla di patate, che alcuni periodici seri, come il *Cosmos* e *La Nature*, riportarono in buona fede l'articolo e la vignetta del giornale americano.

Così, se udiamo gli apostoli ferventi della patata di gran reddito, la vita diventerà a buon mercato e non si parlerà più di carestie a condizione che si estenda la coltura di questi tuberi provvidenziali.

Ora anche qui bisogna bene guardarsi dal cadere nelle esagerazioni o dall'attribuire alla patata un valore alimentare che non ha.

Nello specchietto seguente sono riassunte le analisi di alcuni alimenti più comuni; esaminando e confrontando le poche cifre potrà persuadersi il lettore che spetta alla patata un posto piuttosto umile nella scala degli alimenti.

Sostanze contenute in 100 parti		Acqua	Amido	Albuminoidi
Frumento	semi	14	60	18
Granoturco	id.	12	65	9
Riso	id.	14	75	7,5
Fagiuoli	id.	14	50	25
Patate	tuberi	76	15	2,6

Chiudo colle saggie parole del dottor Giulio Gasca:

« Coltivate le patate dove la natura del terreno ve le consiglia; raccoglietene molte e conservatele in luogo asciutto e sano; mangiatene poche e vendete il resto alle distillerie, o alle fabbriche di fecola e datele cotte in pasto al bestiame.

« Quando le patate vendute, o trasformate in carne da macello, vi daranno modo di comperare buon pane di grano, od un pezzo di carne saporita, saremo tutti d'accordo nel dire che le patate dànno un cibo sano, nutriente e gustoso. »

L'esportazione dei prodotti agrari.

La statistica doganale viene a confermare ancora una volta l'importanza grandissima che ha l'agricoltura nell'economia del paese e nel movimento commerciale coll'estero.

Si apprende in vero da questo documento che l'esportazione italiana, la quale nei primi undici mesi del 1895 ha superati i 913 milioni di valore, è per oltre i due terzi costituita dai prodotti agrari.

Così la seta ci ha procurato un introito di 306 milioni, gli animali fruttarono 124 milioni, il vino e l'olio 90 milioni, i cereali 95 milioni e via via.

Questi risultati sono cospicuo vanto degli agricoltori e meritano di essere seriamente considerati dagli uomini politici e da tutti coloro che hanno dominio nella cosa pubblica, i quali dimenticano pur troppo non di rado che nell'agricoltura sta la prima sorgente della nostra ricchezza.

Analizzando le cifre che rappresentano il movimento dei singoli prodotti, si trova in aumento l'esportazione della canapa, delle lane naturali, della seta greggia, della legna da ardere, del riso, degli equini, dei suini, dello zolfo, delle frutta secche; diminuirono invece il vino, l'olio, il legname da costruzione, il granoturco, i bovini, il burro, i legumi, le uova di pollame.

Merita un cenno particolare il commercio delle uova, che ha una importanza a ben pochi nota. Nel periodo che ci occupa, cioè dal 1° gennaio al 30 novembre del 1895, si esportarono 236,042 quintali di uova, le quali ci fruttarono la bellezza di 27 milioni di lire. Ecco la forza delle piccole industrie largamente diffuse.

Benedette le massaie campagnuole!

L'importazione.

Dalla tabella delle importazioni rilevo poche cifre. La prima è quella che riguarda il seme-bachi con una diminuzione di L. 600,000 in confronto dell'annata antecedente. È un risultato che fa onore al buon senso dei nostri bachicultori, i quali dimostrano persuadersi della indiscutibile superiorità del seme-bachi italiano.

Altra cifra consolante è quella relativa all'importazione dei concimi, che vediamo salita a 72,000 tonnellate, mentre prima si aggirava appena intorno alle 40,000. È superfluo dire che questo ragguardevole aumento di sostanze fertilizzanti, destinate ai nostri terreni in gran parte esausti, è buon pronostico per le sorti della patria agricoltura. Così possiamo sperare che si cancelli l'onta che perdura di essere noi italiani importatori di frumento, che la statistica segna nella cifra poderosa di 56 milioni di quintali!

L'importazione dei concimi è costituita in massima parte dai fosfati naturali, che l'Italia è costretta a comprare all'estero, non essendosi finora scoperti nel nostro territorio giacimenti fosfatici di tale ricchezza che invitino alla loro coltivazione per trarre concimi minerali. Solo un aumento nel prezzo dei fosfati esteri o l'adozione di nuovi procedimenti per la fabbricazione dei superfosfati possono rendere proficuo lo sfruttamento delle nostre cave.

Resta a vedere se non convenga trarre partito delle scorie che escono dagli altiforni delle acciaierie di Terni o che ora sono abbandonate come inutile ingombro. Non è questa sede acconcia per un'ampia discussione sopra questo argomento, ma, siccome consta che sono disparati i giudizi dei competenti, pare tornerebbe utile che il Ministero dell'agricoltura, il quale ha testè pubblicati studii intorno all'industria dei fosfati, ordinasse indagini per constatare se le scorie di Terni non potrebbero in qualche modo supplire le notissime scorie fosfatiche Thomas, che a migliaia di tonnellate gli agricoltori nostri con crescente spesa introducono dall'estero.

S. Lissone.

Le cittadine pneumatiche.

Decisamente la bicicletta, che sulle prime era considerata un non innocente trastullo, e poi una calamità della circolazione, ha finito con l'imporsi non solo per se stessa, ma di riflesso in ogni altro sistema di locomozione, specialmente cittadino.

È dai componenti della bicicletta che sono sorte ed hanno preso grande sviluppo le carrozze automobili, ed è, ora, da uno dei principali elementi della bicicletta che le vetture cittadine stanno per compiere una bella evoluzione.

Sono note anche a Torino, da due o tre anni, le vetture private con le ruote cerchiate di gomma spessa; esse passano dolcemente, mollemente, senza rumore; e se non fosse per le vigorose « orme spietate » dei cavalli si correrebbe pericolo di vedercele o meglio di sentircele arrivare addosso quando non c'è più tempo di schivarle.

Ma queste vetture sono un'anticaglia in confronto dell'applicazione delle gomme pneumatiche alle ruote delle vetture-cittadine che sta per sorgere adesso.

Chi avrebbe mai osato di fare un sogno così delizioso?

Ieri, oggi e forse per qualche giorno ancora la nostra povera carcassa era, è, e sarà vittima di quei cassoni mal sospesi e sostenuti da rigide molle di ferro che ad ogni ciottolo, ad ogni buco nel suolo ci fanno spaventosamente sobbalzare.

Ma fra pochi giorni, dato che Torino non tardi troppo a mettersi in ciò al livello di Parigi, grazie al simpatico tubo di gomma pieno d'aria, il nostro equilibrio nelle vetture cittadine non si perderà tanto facilmente, e in vettura potremo starcene con tutto l'agio immaginabile, e magari eseguire i più delicati lavori di.... orologeria, tanto la corsa sarà liscia, piana e tranquilla!

A Parigi tre concessionarie di vetture pubbliche hanno conchiuso contratti con fabbricanti di pneumatiche per la trasformazione delle ruote del loro materiale di vetture in ruote con gomme ad aria. Alcune di queste vetture corrono già per le vie di Parigi; alla fine del mese, giusta i contratti, saranno cinquanta, per l'estate saranno già circa 500, e poi, chi vorrà non adottare le pneumo?

E non si creda che sia un pensiero gentile dei concessionari di vetture pubbliche verso la loro clientela, nè un platonico sentimento di modernità; no; si tratta essere ormai assodato che le pneumatiche rappresentano una notevole economia nel dispendio della forza cavallina.

Difatti, la pneumatica diminuisce in grandissima proporzione lo sforzo del cavallo e permette perciò di essere ricambiato meno spesso; essa sopprime l'enorme consumo delle ruote, epperò rappresenta un risparmio sensibilissimo.

D'altra parte, siccome queste ruote non consumano affatto il suolo delle vie, ed in tal modo procurano un'economia al Comune, così questo, per legge di equità, ribasserà la tassa municipale di licenza o concessione.

Al pubblico, però, queste economie importano relativamente poco; ciò che gli importa assai invece sarà che l'innovazione si faccia sulla più larga scala possibile, quindi gli importa per ora che qualcuno l'adotti, sapendo di certo che gli altri la seguiranno.

Ci sarà chi provederà un mondo di disgrazie pel fatto che queste vetture-pneumatiche non si sentono, ma a ciò si può provvedere abbondantemente con i campanelli trillanti (*grelots*) che si faranno udire a conveniente distanza.

I misoneisti non si appagheranno di questo. Uno dei pericoli principali di queste gomme pneumatiche, diranno, è quello di sgonfiarsi; non avremo dunque la noia di vederci interrotta bruscamente la corsa per lo sgonfiamento subitaneo della gomma, mentre il cocchiere con la pompa in mano accederà dal serpe pregandoci di attendere i cinque minuti di rigonfiamento?

Anche a questo hanno pensato i moderni concessionari delle moderne ruote pneumatiche, i quali assicurano che sgonfiando e rigonfiando le gomme ogni quindici giorni si evita il pericolo di repentini sgonfiamenti. Essi, d'altra parte, con un solido e ben ideato apparecchio, proteggono le loro nuovissime ruote dai chiodi e dagli altri feroci nemici delle gomme e dell'aria compressa.

La Francia è Parigi, si suol dire, e Torino è alle porte della Francia e quindi a Parigi; possibile adunque che la desiderata innovazione non giunga presto anche da noi?

DALLE CITTÀ ITALIANE

FIRENZE.

18 febbraio. — **La signorina inglese che si credeva fuggita è trovata cadavere in Arno.** — La notte del 29 dicembre 1895 la signorina Beatrice Lindley, d'anni 25, scomparve dalla pensione Lucchesi, ov'era alloggiata con una sua amica, in un modo assai strano.

Alcuni, passando pel Lungarno, videro un lenzuolo che pendeva dal balcone della finestra di una camera, quella appunto ove abitava la signorina.

Indarno la cameriera e l'amica bussarono alla porta della camera. La signorina, nella notte, si era calata dalla finestra tenendosi al lenzuolo. Tutte le vesti di lei furono ritrovate nella camera, salvo un giacchettino.

Dal questore fu data partecipazione del fatto al console d'Inghilterra.

Nella camera abitata dalla signorina l'Autorità appose i sigilli.

Furono fatte ricerche, furono diramate circolari, ma non si potè sapere mai nulla.

La famiglia della Lindley fece anzi pubblicare il seguente annunzio, promettendo L. 1000 di ricompensa a chi ritrovasse la signorina viva o morta:

« È scomparsa una signorina inglese, di 20 anni, alta, con capelli castagni, alcuni dei quali tendenti a diventar grigi; carnagione chiara; occhi celesti. Abbandonò la casa in Firenze durante la notte di sabato 28 dicembre scorso in un accesso di esaltazione mentale, senza cappello, vestita con una giacca bigia, sottana nera, scarpe con fiocchi e una biancheria marcata colle iniziali M. B. L. »

Stamane, alle 10,30, mentre i barcaiuoli Italo Becherucci, Federigo Ammannati, Leopoldo Pignotti e Augusto Pieri, pescavano in Arno, presso il ponte alla Carraia, in un punto ove l'acqua non è molto alta, ed essendo le acque ora molto chiare, videro in fondo al fiume un cadavere. Lo tirarono su e fu riconosciuto, dai contrassegni che abbiamo già dati, per quello della disgraziata signorina Lindley.

Della scoperta fu dato avviso alla Sezione di pubblica sicurezza di Santo Spirito.

Accorsero il delegato Cesari, guardie di città e comunali.

Il cadavere fu pure riconosciuto dal Saccheraio Garibaldo Maglioni, che servì varie volte la signorina, e da un cameriere della pensione Lucchesi, certo Giuseppe Buoncompagni.

L'acqua non aveva per nulla sciupato il cadavere; solo nella faccia si scorgeva un'ecchimosi.

Il delegato Cesari fece subito avvertire del rinvenimento il console inglese sir Colnaghi.

Il fatto richiamò alle spallette dei lungarni Nuovo e Guicciardini un numero straordinario di persone.

GIRGENTI.

18 febbraio. — **Misterioso assassinio di un possidente.** — Il signor Vincenzo Ventura, di 37 anni, ricco proprietario della provincia, tornava a Licata da amichevole riunione.

Penetrato nel portone del suo palazzo, venne circondato da sei persone, mascherate alcune, altre col viso nascosto da finte barbe.

Prima che il disgraziato potesse gridare aiuto venne trafitto da vari colpi di stile.

Appena compiuto il misfatto i sei fuggirono in varie direzioni.

Il cadavere, in una pozza di sangue, fu rinvenuto poco dopo da un famigliare che era sceso avendo inteso rumore.

Dalle indagini fatte nella notte stessa dalle Autorità accorse sul luogo del delitto il fatto si ricostruirebbe così.

Il Ventura si sapeva che girava sempre con somme di denaro indosso, e alla sera rincasava tardi.

I sei sarebbero appostati allo scopo di derubarlo. Non poterono mettere in esecuzione completamente il loro disegno, perchè sentendo rumore fuggirono; infatti in dosso al cadavere furono trovati intatti gli oggetti di valore e il portafogli.

PISA.

18 febbraio. — **Un ufficiale ferito in un ballo.** — Ieri sera al Circolo militare « Regina Margherita », si ballava il cotillon figurato; due cavalieri contendevansi con un assalto al fioretto la dama.

Il bottone di un fioretto essendo caduto, l'arma penetrava tra le maglie della maschera e feriva uno dei cavalieri, colpendolo all'occhio destro. Sgorgò molto sangue. Varie signore svennero.

Il ferito dovrà rimetterci l'occhio. È un egregio giovane e distinto ufficiale.

ROVIGO.

19 febbraio. — **Tragedia in carnevale.** — Ieri sera, nella casa di Lorenzo Bortolotti, falegname, situata nella località Romagnano, che dista dal paese circa 300 metri, era indetto un ballo popolare a pagamento, onde solennizzare il morente carnevale. Mentre, alle ore 10, fervevano più animate le danze, certo Ghinaglia Angelo, contadino, ventenne, venne a diverbio, per motivi appunto di ballo e per una ballerina, con certo Quarantini Secondo, anche lui giovane contadino, ventenne. L'alterco, principiato sul limitare della porta d'ingresso, si svolse rapidamente in tragedia, poichè il Ghinaglia estrasse un lungo coltello affilato che teneva nascosto e vibrò un poderoso colpo nel cuore al Quarantini: questo gittò un urlo straziante e cadde a terra morto; tutti si raccolsero, impressionati, intorno a lui, mentre il feritore usciva chiudendo la porta e dandosi alla fuga, precipitosamente, traverso i campi.

Giunto alla sua abitazione si mise subito a letto come se nulla fosse avvenuto. Ma i presenti lo avevano riconosciuto l'omicida, e stamane i carabinieri lo trassero in arresto.

L'omicida non solo non oppose resistenza alcuna, ma passando coi carabinieri presso il luogo del delitto, indicò loro, con cinismo ributtante, il punto preciso ove avvenne il dramma.

Il coltello che ha adoperato era affilato dal giorno precedente e sembra lo avesse preso meditando l'omicidio; non si conoscono però le ragioni di questo truce proposito.

SIRACUSA.

18 febbraio. — **Ammutinamento di detenuti.** — Stamane i detenuti di queste carceri giudiziarie si ammutinarono, gridando, dall'alto delle finestre: « Abbiamo fame, siamo trattati malissimo! »

Molti tentarono di rompere i cancelli, mentre altri, nelle varie camerate, fracassavano tutto. Il picchetto di guardia chiese subito un rinforzo e, giunte due compagnie di soldati, il carcere fu circondato, mentre altra truppa prendeva posizione sul bastione che fronteggia, da una parte, l'edificio delle carceri.

Accorsero pure guardie, carabinieri e Autorità: furono prese energiche misure di rigore che ristabilirono l'ordine.

La causa del tumulto pare debbasi attribuire al diniego espresso dalla Direzione delle carceri di far pervenire ai carcerati, durante i giorni di carnevale, il pranzo loro inviato dalle famiglie rispettive.

I capi dell'ammutinamento vennero rinchiusi nelle celle di rigore.

SPEZIA.

16 febbraio. — **Un concorso pel Circolo di Marina.** — L'anno scorso venne bandito dal Circolo di Marina di Spezia un concorso per il progetto di un edifizio ad uso del Circolo stesso.

Ben 21 furono i progetti presentati.

La Giuria, nominata dal comandante Castellucci, è stata composta dal capitano di vascello comm. Carlo Grillo, dal tenente-colonnello cav. Serafino Mascaretti, dal cav. Mario Faruffini ingegnere-capo del Genio navale, dal tenente di vascello Biscaretti di Ruffia, figlio del nostro deputato e dall'ing. Brayda. A questa venne aggiunto quale supplente l'ingegnere navale signor Rossigliotti.

Fra i progetti ve ne furono di architetti di Roma e di Milano ed uno di Torino che porta il motto *Eridano*.

In tutti si riconosce facilmente la scuola alla quale hanno studiato e molti sono presentati con un lusso di tavole e di acquerelli degni di molto elogio.

La Giuria ad unanimità di voti ha dichiarato vincitore l'autore del progetto *Fides mea*, encomiando gli autori dei progetti *Colombo* ed *Onore al merito*. L'autore del progetto *Fides mea* ha la residenza data da Roma. Egli si rivela distinto architetto tanto nello studio della caratteristica pianta quanto nella parsimoniosa decorazione esterna.

Il suicidio d'un vecchio ottantenne a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 14:

Stamane un vegliardo ottantenne, con lunghi capelli e barba bianchissima, si precipitò dal muraglione del Pincio e rimase all'istante cadavere, per frattura del cranio. Era da quarant'anni fonditore nella tipografia poliglotta di *Propaganda Fide*. Gli si trovarono nelle tasche parecchie immagini sacre, ma nessuna lettera. S'ignora la causa precisa del suicidio; si parla d'improvvisa alienazione mentale.

Due soldati del genio asfissiati.

Ci telegrafano da Venezia, 19, ore 23,10:

Iernattina nella polveriera dell'isola di San Giorgio d'Alega si rinvennero due soldati del genio asfissiati nella stanza da letto, ove avevano acceso un fornello per cucinarvi il pranzo, recandosi quindi a dormire. Bianchin Angelo, della classe 1873, nato a Valdobbiadene, è morto; Dosciolo Vincenzo della classe del 1874, nato a Sottomarina, è paralizzato dalla parte destra; ora peraltro migliora.

Venti milioni sottratti alla beneficenza.

L'ultimo *Bollettino delle Opere Pie* contiene un articolo dal titolo: « Dove vanno i denari? », da cui togliamo:

« Ho sott'occhio alcune cifre statistiche, le quali, per dir il vero, non rispondono che molto incompletamente alla domanda: Dove vanno i denari?

« Sono cifre accertate dalla Commissione reale di inchiesta sulle Opere Pie, i cui lavori precedettero l'approvazione dell'attuale legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza. Ebbene, queste cifre in cinque regioni — Toscana, Liguria, Veneto, Lombardia, Piemonte — sopra un'annua rendita in cifra tonda di 75 milioni, dànno 55 soli milioni liberi per la beneficenza. Il resto e cioè 20 milioni, rappresentano somme perdute all'immediato scopo della carità: e ciò per 4 milioni di oneri patrimoniali, 8 di imposte e 8 in spese di gestione.

« La detrazione è già forte, ed ora, col rincrudimento della tassa di ricchezza mobile, è certo cresciuta ancora; ma notate: quando con L. 20,000 di rendita netta non si mantengono che dieci o dodici poveri, la cifra sottratta alla beneficenza raggiunge ben altro che la percentuale, di cui alle statistiche ministeriali, e rappresenta uno stato di cose che in vero non è qualificabile. »

Enea Bignami morto per infezione di un pappagallo

È morto a Firenze, a 75 anni d'età, Enea Bignami, di antica e notissima famiglia bolognese.

Ecco alcuni cenni intorno alla sua vita operosissima:

Capitano di stato maggiore nell'esercito sardo nel 1848, accompagnò il Duca di Genova all'assedio di Peschiera e fu poi sempre col Duca, fin quando visse, ed alla di lui famiglia carissimo, sì che la Regina gli dimostrò sempre particolare benevolenza.

Uscito dal servizio militare, si occupò particolarmente di strade ferrate e fu consigliere di Amministrazione della ferrovia Vittorio Emanuele, poi della Società dell'Alta Italia. Ebbe parte nell'impresa del traforo del Cenisio, della quale scrisse la storia in un libro scritto in francese, intitolato: *La percée des Alpes*, da lui stesso tradotto in italiano.

Nel 1866 fu prescelto dal Governo per accompagnare il generale Menabrea, andato a Vienna dopo l'armistizio di Cormons a trattare le condizioni di pace, con lo speciale incarico di trattare le questioni ferroviarie riguardanti i due Stati.

La sua morte è stata conseguenza di un caso singolarissimo, ma non nuovo a Firenze, dove un'altra famiglia o due sono state quasi distrutte in simili circostanze. Un pappagallo, che era in casa d'Enea Bignami da non molto tempo, morì improvvisamente; dopo il pappagallo si ammalò e morì un domestico della casa, poi si ammalò una cameriera e guarì; finalmente si ammalò e morì un facchino della stessa malattia non definita, che si attribuisce ad una infezione comunicata dal pappagallo. Ultimo ad ammalarsi fu Enea Bignami che, dopo aver resistito per molti giorni alla malattia, ha dovuto egli pure soccombere.

Il segreto epistolare e la fotografia coi raggi Crookes.

Il *Gaulois* pubblica il *fac-simile* d'una lettera chiusa fotografata dopo essere stata sottoposta ai raggi catodici. Vi si legge chiaramente lo scritto della prima pagina e meno chiaramente, con caratteri rovesciati, lo scritto dell'altra parte del foglio. La fotografia è sbarrata da due freghi simili ad una croce di Sant'Andrea, formati dalle estremità ingommate della busta.

Le migliori cose hanno esse pure i loro inconvenienti; ecco che la scoperta Roentgen dà mezzo di violare facilmente il segreto epistolare.

È da notarsi però che un cartoncino un po' spesso collocato sovra lo scritto rende difficilissima la fotografia della lettera: un foglietto di talco basta a renderla impossibile. Ma sono queste precauzioni importune e dispendiose.

I debiti di Carlo Pulszky.

Abbiamo narrato, pochi giorni or sono, della pazzia e degli sperperi di danaro pubblico commessi dal signor Carlo di Pulszky, direttore del Museo nazionale di Budapest. La cosa diede anzi origine ad una burrascosa seduta della Camera ungherese.

Ora si annuncia che il signor Augusto Pulszky, fratello di Carlo, ha dichiarato che pagherebbe il *deficit* lasciato da suo fratello, *deficit* che sale a poco meno d'un milione. Augusto Pulszky è deputato, fu anzi segretario generale in un Ministero.

Gli scavi archeologici in Persia.

Il Governo persiano ha accordato alla Francia il privilegio d'eseguire scavi in tutta l'estensione del regno. I luoghi santi e venerati: moschee, cappelle, cimiteri, ecc., sono peraltro esclusi da tale privilegio. Un delegato del Governo dello scià assisterà ai lavori degli archeologi francesi, ne faciliterà l'esecuzione e veglierà a che queste condizioni siano rispettate; altrettanto farà una persona a ciò deputata dalla Legazione di Francia.

Gli oggetti scoperti saranno così divisi: la Persia si riserba i gioielli e gli oggetti d'oro e d'argento; i delegati francesi potranno acquistarne la metà ad un prezzo equivalente o, se il Governo acconsente a vendere anche l'altra metà, gli agenti francesi avranno la priorità. Questi agenti potranno prendere il disegno o l'impronta di tutte le sculture e le iscrizioni che avranno scoperte; la metà di questi lavori apparterrà di pieno diritto alla Francia.

Un misterioso dramma a Lione. Un cadavere in un baule.

L'altro giorno, una donna per nome Piot, abitante a Lione, si recava ad un Commissariato di polizia di quella città, narrando che un certo Stefano Badoit erasi recato la sera innanzi a farle una visita clandestina. Sopraggiunto l'amante in titolo della donna, certo Matillou, garzone macellaio, non volendo essere da lui veduto, Badoit si nascose in un baule.

Matillou e la sua amante uscirono poco di poi, e passarono la sera al caffè-concerto. Ritornarono a casa verso le 2 antimeridiane e si coricarono.

Alla dimane, partito appena il Matillou, la Piot apriva il baule ove trovò Badoit asfissiato. Si recò allora a dichiarare la cosa al Commissariato di polizia del quartiere.

Il baule contenente il cadavere del Badoit venne trasportato alla camera mortuaria.

Si ebbero ragioni per credere che il racconto della Piot non fosse sincero. Un medico legista ed un giudice istruttore si sono recati alla *Morgue* per esaminare il cadavere. Riscontrarono una contusione al capo, alcune superficiali lividure al collo. Se ne fece l'autopsia, dalla quale risultarono alcuni indizi secondo i quali Badoit sarebbe morto in posizione orizzontale, e non accovacciato, come avrebbe dovuto essere nel baule.

Nell'interrogatorio cui furono separatamente sottoposti, la Piot ed il Matillou si contraddissero alquanto. Così la prima affermò d'aver facilitata la fuga del Badoit, mentre il secondo dice che il baule rimase chiuso a chiave.

La Piot ed il Matillou furono ritenuti in carcere.

Leggete in quarta pagina
Il segreto della mendicante

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

19 febbraio. — **Una gita al Gran San Bernardo.** — Una allegra comitiva di allievi ingegneri della R. Scuola d'applicazione di Torino, fu di passaggio lunedì scorso 17 corrente nella nostra città, di ritorno da una pittoresca gita al Gran San Bernardo ed alla punta Chenaletta (m. 2900), la cui ascesa, stante la invernale stagione, procurò a tutti le noie ed i pericoli del grande alpinismo. Notiamo fra altri il signor Orjona che con la sua « istantanea » ritrasse abilmente la svariata posa la comitiva, nonchè i migliori aspetti della regione attraversata; il signor Rosselli, figlio del notissimo industriale livornese, che rivelò in questa, ch'era la sua prima escursione pei monti, una vera stoffa alpinistica; il signor Chiaraviglio, infaticabile camminatore, cugino all'ingegnere Bertolini; il signor Giacobbe, parente all'onorevole deputato di Bra; il signor Roland, instancabile freddurista, che tenne con la sua verve sempre ilare e mattacchiona la comitiva.

CANELLI.

17 febbraio. — (g. d. p.) — **La visita del direttore della Stazione Enologica di Asti.** — Incaricato dal Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, giunse l'altro ieri in Canelli il prof. Comboni, direttore della Stazione Enologica d'Asti, per visitare le cantine dei nostri produttori di vini, i quali hanno fatto richiesta di esporre i loro prodotti all'Esposizione italiana che si terrà nella prossima primavera a Buenos-Ayres. Poichè è noto che per aver diritto ad esporre è necessario che il produttore abbia in cantina non meno di 50 ettolitri, se si tratta di vino in fusti, e di 10,000 bottiglie, se vuolsi esporre vini fini in bottiglie.

L'egregio prof. Comboni fu accompagnato nella sua visita e assaggio dei vini dal presidente e segretario della sezione agraria, signori cav. Struschi e avvocato Bachero.

GRAVERE.

18 febbraio. — **Un indirizzo al maggiore Olivero.** — Il nostro Consiglio comunale ha spedito al maggiore Olivero il seguente indirizzo:

« Il Consiglio e la popolazione di Gravere, che conservano perenne nella mente e nel cuore la memoria del compianto sindaco di Gravere, tenente-colonnello cavaliere ufficiale Olivero Pistoletto Francesco, sono orgogliosi di mandare un saluto e di dimostrare la loro ammirazione al figlio dell'integro patriota, cioè al maggiore cav. Pier Alberto Olivero, il quale con generoso slancio d'amor patrio chiese ed ottenne di partire per l'Africa a sostenere il decoro della patria nostra. »

PINEROLO.

18 febbraio. (X). — **La beneficenza del Circolo Sociale.** — Vi segnalo con piacere l'esito finanziario assai buono ottenuto dal ballo di beneficenza al nostro Circolo Sociale. L'introito lordo fu di L. [illegible], con un beneficio netto di lire [illegible], somma che verrà distribuita fra il Ricovero di mendicità e l'Asilo infantile.

— **Carnevale.** — Nella nostra città gli ultimi giorni di carnevale non vanno segnalati per molte novità, all'infuori dei molti balli animatissimi nei Circoli cittadini. Il ballo pubblico nel largo di via Saluzzo, un bel numero di maschere nella serata di ieri sera.

Ieri sera al Circolo Sociale si ebbe un trattenimento danzante molto animato, che terminò con una bella cenetta alla *Trattoria Centrale*, alla quale presero parte molte signore, che fecero volentieri una punta nella Quaresima. Al Circolo commerciale industriale la veglia danzante si protrasse sino alle 6 del mattino. Anche questa solamente interrotta da un'allegra cena che riuscì assai numerosa e fu molto ben servita dall'albergatore dell'*Orologio*.

— **Terremoto.** — Ieri l'altro a notte furono avvertite due leggiere scosse di terremoto in senso sussultorio. La prima verso le ore 3,40, la seconda meno intensa verso le ore 6,30.

— **Nuovo giornale.** — Si è pubblicato ieri dalla tipografia Attilio Zanetti della nostra città un nuovo giornale scientifico-letterario umoristico intitolato l'*Eridano*, redatto da parecchi giovani di buona volontà, al quale auguriamo buona fortuna.

SAN SECONDO DI PINEROLO.

19 febbraio. — **Banchetto al signor Caramora.** — Al signor Carlo Caramora, il gentile anfitrione del secondo premio della gara alla villa *La Seconda*, venne offerto domenica un banchetto egregiamente servito all'*Albergo del Cannon d'oro*. I commensali erano 26 e la riunione appunto perchè meno numerosa fu assai geniale e gradita.

STRAMBINO.

18 febbraio. — **La morte di un tenente-colonnello.** — Decedeva l'altro giorno in Strambino una nobile e generosa esistenza, quella di Macario cav. Sisto, tenente-colonnello di fanteria.

Entrato giovane nell'esercito, salì al grado di tenente-colonnello, dal qual grado dovette ritirarsi per motivi di salute. La paralisi progressiva, inesorabile lo travagliava e lo trasse alla tomba.

In Sicilia conseguì la medaglia per benemerenza della pubblica salute, per quanto operò colà durante il colera.

Per le doti di mente e di cuore fu amato nell'esercito, ove lasciò un vero rimpianto. Qui era universalmente amato, e lo prova il cordoglio della popolazione che lo accompagnò all'ultima dimora.

Nelle sue disposizioni non dimenticò i poverelli, ai quali lasciò un ricordo coi frutti dei suoi risparmi.

SUSA.

17 febbraio. (*Gazin*). — **Pranzo operaio.** — Ieri gli operai della fabbrica Leumann in numero di settanta circa si riunirono a fraterno banchetto nel locale della cucina economica della fabbrica stessa, addobbato con bandiere, onde celebrare anch'essi l'allegra giornata.

— **All'Educandato femminile.** — Anche nell'ottimo Educandato femminile si volle celebrare l'ultimo giorno di carnevale con una rappresentazione diurna di prosa e canto, alla quale presero parte tutte le allieve dell'Istituto.

Fu un trattenimento divertente ed istruttivo in cui si fecero apprezzare le signorine Adelaide Grange per la bella e ben modulata voce e Garino, Alberti e Riedi, per l'ottima interpretazione d'una allegra commediola, recitata con garbo e spigliatezza.

TORRE PELLICE.

19 febbraio. (*l'Ancien*...). — **Conferenza storica.** — Dietro invito dell'Unione Cristiana, l'egregio signor cav. Guglielmo Meille, pastore a Luserna San Giovanni, dava ieri sera nel salone della Casa valdese un'interessantissima conferenza su Carlo Alberto. Tratteggiata a vivi colori la tormentata vita di quel Principe, l'eloquente oratore parlò più a lungo sulle relazioni di Carlo Alberto coi valdesi, dimostrando che egli concesse loro l'emancipazione, non con tutta quella magnanimità, finora tanto decantata, ma un po' *malgré lui* e per secondare i progressi di libertà di quei fortunati anni.

Non di meno — chiude l'applauditissimo suo dire il conferenziere — i valdesi devono essere riconoscenti verso il loro Re liberatore e propose che, festeggiandosi fra due anni il 50° anniversario dell'emancipazione valdese, venga eretto a Torre Pellice un ricordo alla sua memoria.

La conferenza, alla quale assisteva un discreto pubblico, era a pagamento ed a beneficio dell'Asilo pei vecchi poveri valdesi della valle, sorto da poco a Luserna San Giovanni.

VERCELLI.

19 febbraio. (*Lex*). — **I funerali dell'ex-sindaco Borgogna.** — Stamane si celebrarono con una solenne imponenza i funerali del cav. dott. Francesco Borgogna, ex-sindaco di Vercelli. Apriva il corteo la compagnia della Beata Emilia e seguivano gli Asili infantili, Collegio delle orfane, Ricovero, Ospizio di carità ed Artigianelli, Musica cittadina e [illegible] il feretro, circondato dai pompieri del Municipio, che facevano il servizio d'onore. Reggevano i cordoni del feretro: a destra: l'onorevole Lucca, il presidente del Tribunale, l'avv. Bacolla, il signor Franchino, sindaco di Prarolo; a sinistra: il maggior-generale Vacca, il sotto-prefetto, il cavaliere Ciocca, per l'Ospedale Maggiore, ed il cav. Tagnino. Le corone erano in numero di 14, tra le quali si notavano quelle dei Municipi di Vercelli e di Prarolo, della Società d'irrigazione, dell'Associazione Liberale Progressista, della contessa Morozzo, e delle famiglie Marazzi, Prova, Mosotti, ecc., ecc.

Presenziavano ai funerali una rappresentanza della Società operaia di Borgovercelli, con bandiera, dei convittori del Convitto Dalpozzo, con bandiera, il Consiglio Comunale di Prarolo, il Consiglio Comunale di Vercelli, magistrati, avvocati, maestri elementari, ecc., ecc. Al Ponte di Porta Casale parlò l'on. Lucca, elogiando le virtù dell'estinto, che lascia nelle pubbliche Amministrazioni vercellesi ricordi non dimenticabili.

Reati e Pene

I processi di domani.

Tonda Luigi, appello; Aguggia Eligio, appello; Nerra Carlo, appello; Gindro Enrico, Perino Angelo, Chianale Francesco, Bari Battista, lesioni; Pagliano Giuseppe, calunnia.

Sezione VI. — Botta Teresa Caterina, Scotti Paolina, Beltrami Vincenzo, truffa e bancarotta.

Corte d'Appello. — Tutorglio Michele, lesioni; Marchisio e Sogliano, lesioni; Calissano Carlo, lesioni; Vivaldo Paolo, oltraggio.

Corte d'Assise. — Mariano Camillo, violenza carnale, testi 14. Difensore Saragat.

NUOVE PUBBLICAZIONI mandate alla *Stampa*.

Politica.

— Gaetano Mosca, professore pareggiato di diritto costituzionale nell'Università di Roma, *Elementi di scienza politica*. Un grosso volume di 400 pagine, L. 5, Fratelli Bocca, editori.

— Avv. Ernesto Bottero, *Prudenza di Stato e maniere di governo di Giovanni Botero*.

È un ottimo saggio delle dottrine del grande politico piemontese, presentate come un manuale di precetti e di sentenze coordinate ad unità di concetti ed al sistema di governo vagheggiato dal Botero stesso e desunte fedelmente dalle sue opere.

Forma un volume di pagine LXXVII-581, con un ritratto in eliotipia del Botero.

Editore Ulrico Hoepli di Milano: prezzo L. 6.

Storia.

— Antonio Vergnanini, *I due terrori in Russia*.

L'autore, sotto questo titolo, pubblica una serie di episodi e di aneddoti di quella gran lotta che il partito nihilista va combattendo in Russia contro il partito dell'autocrazia. Il Vergnanini dice d'aver desunti molti particolari da carteggi e note comunicategli da fuorusciti russi. Certo è, però, che la narrazione che egli fa dei truci drammi avvenuti durante l'impero di Alessandro II ed Alessandro III è molto originale ed interessa quindi vivamente il lettore.

Il volume, di pagine 174, è pubblicato dalla stamperia F. Dubois, Quai des Moulins, Ginevra e costa L. 1 50.

Poesia.

— Mario Mazzolani: *Ritmi e metri* (marzo 1890-luglio 1895). — Ferrara, Tip. Taddei, diretta dal cavaliere G. Montanari, L. 1 50.

— Arrigo Lidi: *Le orchidee*; versi. — Torino, Stabilimento Tipogr. G. Cirelli, L. 1.

Igiene e medicina.

— *Libriccino d'igiene.* — Guida popolare pubblicata dall'Ufficio imperiale di sanità della Germania, con 51 illustrazioni nel testo e due tavole colorate. Edizione italiana secondo la quinta edizione tedesca, riveduta ed annotata per cura del prof. dott. G. Bordoni-Uffreduzzi, direttore del Laboratorio d'Igiene della R. Università di Torino. — Un volume di 250 pagine, L. 2 50. — Torino, Carlo Clausen.

— Dott. Abba: *Almanacco igienico-sanitario e guida* dei medici-chirurghi, degli specialisti, delle farmacie, delle levatrici, delle cliniche, degli ospedali e degli altri Istituti di beneficenza della città di Torino. Anno III, 1896. — Torino, Carlo Clausen, L. 0 75.

Scienze sociali.

— Prof. Ignazio Scarabelli: *Il socialismo e la superstizione borghese.* — Anche in questo suo nuovo studio lo Scarabelli si dimostra profondo conoscitore della teorie socialiste non solo, ma eziandio delle armi di cui si servono tutti coloro che in qualsiasi modo cercano di combattere il socialismo. Egli confuta specialmente le idee espresse dal Garofalo, nel suo libro: *La superstizione socialista*; (editori Roux, Frassati e C°, Torino) e le idee di quegli economisti che, a parere suo, non hanno ancora saputo svincolarsi dai prevalenti pregiudizi borghesi.

Il libro, come si vede, è pensato e scritto per favorire la propaganda e le idee socialiste e per scolparle di tutte quelle accuse che molti altri in buona ed in mala fede non cessano di lanciare loro contro. Non ci fermeremo quindi a discutere le idee esposte dallo Scarabelli: diremo solo che il volume si legge volentieri anche da coloro che non la pensano nel modo istesso dell'autore.

È pubblicato dalla Tipografia sociale di Ferrara, e costa L. 2 50.

Arti e Scienze

Maramaو. — Sotto questo titolo.... burlesco è comparsa ieri sera al Rossini nella traduzione piemontese la commedia in tre atti: *Gh'è su el gatt*, che il signor Almanni ha già fatto rappresentare dalla Compagnia milanese di Sbodio e Carnaghi con discreto successo. Il lavoro, meglio che una commedia, nel senso artistico della parola, è una farsa allungata ed annacquata in tre atti, piena di reminiscenze di motivi di altre *pochades*, concepita con ingenuità, resa con puerilità di mezzi comici, senza spirito e senza brio.

Tutti questi difetti, apparvero più gravi e organici nella interpretazione degli attori della Compagnia Piemontese, che hanno il vizio, salvo pochissime eccezioni, di esagerare e di volgere in caricatura, spesso anche grossolana, i tipi che escono un po' fuori dall'ambiente popolare.

Del resto questa volta, anche senza dar troppo grande colpa agli interpreti, il nuovo lavoro non merita difesa. Non è certamente da tal sorta di produzioni che può aver giovamento il nostro teatro dialettale.

Con tutto ciò, *Maramau* fu, col suo autore, applaudito alla fine di ogni atto.

Non corbiamo quindi di più.... *d. l.*

La Compagnia Emanuel-Rossi incomincierà sabato sera, 22 corrente, al teatro Alfieri il corso delle sue rappresentazioni.

Si rappresenterà il *Duello* di Paolo Ferrari.

La prima novità, che comparirà nella prossima settimana, è la nuova commedia di A. Deliberi: *Spettacolo di famiglia*.

Scuola di agricoltura (via Po, N. 18). — Nel corrente mese si apriranno i seguenti nuovi corsi e seguiteranno nei rispettivi giorni delle successive settimane:

21 febbraio, ore 18: Computisteria (Professore Gitti) — 22 febbraio, ore 18: Patologia vegetale (Prof. Voglino) — 26 febbraio, ore 20,30: Entomologia (Prof. Gribodo).

Corso di letture inglesi all'Istituto Diodata-Saluzzo. — Oggi alle ore 17 in una sala dell'Istituto Diodata-Saluzzo, corso Vittorio Emanuele, n. 60, l'egregia signorina inglese Stevens darà principio ad una seconda serie di letture inglesi. Tratterà dei drammaturghi contemporanei di Shakespeare e dei suoi successori, con brani scelti delle opere più note di Massinger, Webster, ecc.

Alla colta signora, che già l'anno scorso si rese benemerita dell'Istituto per tali attrattive letture, auguriamo numeroso concorso degli amanti della lingua inglese.

Un torinese nominato assistente di fisiologia botanica a Göttinga. — Il dottor Buscalioni, attualmente assistente all'Orto botanico e libero docente nella nostra Università, è stato nominato con decreto ministeriale assistente nel Laboratorio di fisiologia vegetale dell'Università di Göttinga.

All'egregio giovane le nostre congratulazioni.

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Ottantatreesima lista di sottoscrizioni.

Azioni liste precedenti	L. 1.045,900
Rebaudengo conte avv. Eugenio	L. 200
Comitato esecutivo Esposizione circondariale canavese del 1895	» 100
Colonna cav. Giuseppe	» 100
Boella Vittorio (fonderia ghisa)	» 100
Totale 83a lista azioni N. 10,460,	L. **1.046,200.**
Oblazioni a fondo perduto:	L. 6500
Comune di Riolo (Ravenna)	» 23
	L. 6520

Arrivi e partenze. — Ieri sera è partito alla volta di Roma il tenente-generale Luigi Pelloux, ex-ministro della guerra.

Adunanza elettorale al Circolo San Salvario. — Venerdì sera, alle ore 21, nelle sale del Circolo San Salvario, avrà luogo una adunanza generale straordinaria per discutere in merito alle elezioni amministrative.

Banco di beneficenza delle Opere pie unite sotto il porticato del palazzo Carignano: i numeri estratti nella tombola di mezzanotte del 16 febbraio corrente, pel concorso a tre premi della Famiglia Reale furono **165, 202, 317**. Gli estrattori dei biglietti da lire cinque dalla ruota, presentando al presidente i relativi scontrini portanti uno dei detti tre numeri estratti potranno ritirare al negozio Baratti e Milano il premio assegnato, ossia: al numero 165 gran vaso portafiori in bronzo dorato, dono del Re e della Regina d'Italia; al numero 202 tavolino da lavoro in mogano con intarsio e fregi dorati, del Duca e della Duchessa di Genova; al numero 317 grande portafiori in bronzo dorato con decorazioni, sorretto da cigno, dono del Duca e della Duchessa di Aosta.

Un banchetto di enologhi. — Ieri sera gli espositori della Mostra enologica invitarono a banchetto il comm. Arcozzi-Masino, presidente, ed i componenti il Circolo Enofilo, la Commissione esecutiva e la Giuria dell'Esposizione, nonchè gli espositori Burlotto, di Verduno d'Alba, e Ramella, di Biella, ai quali venne aggiudicata la medaglia d'oro (il cav. Burlotto ottenne pure il grande diploma d'onore).

Il pranzo ebbe luogo nel salone del *Grand Hôtel d'Europe* e riuscì dei più cordiali.

I commensali erano un centinaio e sedevano in tre tavole. A quella di centro vi erano il comm. Arcozzi-Masino ed i signori: cav. prof. Zecchini Mario, presidente della Giuria, il cav. Rossi Teofilo, vice-presidente, l'avv. Spanna, segretario del Comizio Agrario, l'avv. Rho, di Chieri, l'avv. cav. G. I. Armandi, segretario generale, Burlotto e Ramella.

Seguivano i signori Silvio Canonico, conte Camperino, prof. Jemina, dottor Martinotti, cav. ingegnere Losio, costruttore dei padiglioni, cav. A. Peyron, Cartello, Bertola, ecc.

Mancavano il prefetto ed il commissario regio. Si scusò il vice-presidente del Circolo Enofilo, professore Bottiglia.

Di vini ce n'era un profluvio. Si gustarono infatti i grignolino Gay, quello di Macario, quello della Società dei vini padronali, il barbera del Macario V., padre e figlio, il *bianco* Forte Santa Maria dei fratelli Peyrot, il barolo del Burlotto, del Borgogno, il lessona del Ramella, l'aglieno di F. Spanna, lo sciampagna di F. Conti, il *vergnè* del Rho, l'amaro Ramella, l'elisir di Fra Ireneo (Curti T.), il vermouth di A. Mulassano, il *sherbetini* del Bonnecate.

Il repertorio.... vinicolo era così esteso che ogni portata del menu aveva un seguito variato di nuove bottiglie che vaniva annunziato da un apposito araldo (il signor Genovesio Angelo).

Allo sciampagna non mancarono nè i brindisi, nè i discorsi.

Primo ad alzarsi fu il comm. Arcozzi-Masino, il quale ringraziò gli espositori pel gentile invito, augurando ad essi fortuna. Disse che il Circolo Enofilo fece quanto potè per rendere la Mostra attraente.